

Cinema Illustrazione

Anno XII - N. 27
7 Luglio 1937 - Anno XV

presenta

Settimanale
Sped. in abb. post. Cent. 50



ISA MIRANDA

nel suo più recente film "Nina Petrovna". Nell'interno, un paginone di eccellenti "primi piani" comprovano la superba fotogenia di questa nostra attrice. (Fot. Limat).

Lupetta bruna. Presso la Cines, Via Vico 51, Roma. Sensualità, incostanza, carattere debole denota la calligrafia.

Lillina - Taranto. Sei gentile pensando che io sia una « persona distinta ». Mi hanno spesso scambiato per qualche altro, è vero; ma si trattava evidentemente di un'altra persona distinta. E perché chiami « misera » la tua lettera? Queste cose si usano soltanto in Cina, dove la gente è cortese fino all'autolesionismo. I mandarini hanno l'abitudine di dire « La mia meschina intelligenza, « la mia lurida casa », « la mia ripugnante sposa », ma nessuno mi leva di mente che se l'interlocutore si permette un piccolo cenno affermativo, quegli umili orientali afferrano un bastone e gli rompono le ossa. A Charles Farrell (che però da un pezzo non lavora) scrivi presso la Fox, Hollywood, California, Stati Uniti. Forse adesso che non ha nulla da fare ti risponde.

E. P. - Reno di Puglia. Grazie della simpatia, ma con riserva. Tu vorresti che io indicassi, in questa rubrica, un campionario di umorismo fra lettori: e comincio col mandarini questa storiella: « Un tale diede del cretino a un amico e costui rispose: Guarda che cretino non sono io, ma quello che fabbrica la creta! ». Dico, non esageriamo. Io apprezzo molto la collaborazione, specialmente quando sto spingendo un carretto su una salita; ma forse nelle storielle di questa portata posso cavarmela da solo. Anche la tua idea del concorso sulle parole da leggere al contrario è vecchia come il cuoco. Achille Campanile si domandava, una volta, quanto fosse vecchio, più o meno, il cuoco. Ed ecco che ora lo sappiamo: quanto la tua idea di concorso. Di là verità, un concorso sulle parole da leggersi al contrario ti farebbe comodo soprattutto perché come tipografo ci sei abituato. Ah ah, furbacchione.

Povera fanciulla che aspetta. « Non sono brutta ma il mio martirio è la pelle. Sono piena, piena di brufoli. Che cosa posso fare? ». Andare da un medico, direi, anche per non star lì a mandarini campioni di pelle affinché io veda con precisione di che si tratta. Tu dici che la tua ultima speranza sta in me. Ecco come sono le donne: magari quando hanno bisogno di una battuta di spirito si rivolgono a un farmacista. E perché, infine, avversi tanto i « brufoli »? Io ai miei « brufoli » voglio bene; sono miei, e forse se al loro posto nascessero viollette e nontiscordardimè l'effetto non sarebbe migliore. Io mi sorprendo spesso a rivolgere tenere frasi ai miei « brufoli », domando loro che cosa fanno sulla mia guancia, allo stesso modo, e con lo stesso senso di mistero con cui Leopardi chiedeva alla luna che cosa facesse in cielo. Tanto né la luna né i « brufoli » sono in grado di rispondere; e in fatto di ipotesi, con tutto il rispetto dovuto a Leopardi, anch'io sono capace di arrischiare le mie. Non temere: ci sarà anche per te qualcuno che dirà « Mi piaci » e « Voglio sposarti ». La mia opinione è che i « brufoli » siano ereditari, e nel loro interesse non possono ostacolare il matrimonio. Che cosa penso di te? Tutto il bene possibile, diamine: ma ammetterai che è difficile giudicare una donna sulla base dei « brufoli », e tu non mi dici altro.

2226 - Roma. Mura mi passa la sua lettera; purtroppo né Mura né io possiamo far nulla per aiutarla. Lei vive a Roma: perché non cerca di interessare al suo caso qualche regista? Come aspirante attore non dovrebbero mancarle spirito e disinvoltura; e invece lei a che cosa va a pensare? A una raccomandazione, a un paio di fotografie sue corredate da due parole autorevoli...

L. Pomposini - La Maddalena. Vedi la risposta a « Tartrazina - Livorno ».

Saviner - Roma. Che strano pseudonimo: non volevi battezzare con esso, in un primo momento, un preparato contro i reumatismi? Naturale che alla mia simpatia tu preferisca quella delle donne. Ho idea che proveresti una delusione, se così non fosse. A vent'anni parlar di « tattica » con le donne è un po' arrischiato. Un uomo arriva a 35 anni e solo allora si accorge che ha perduto, con la « tattica » tutto ciò che poteva guadagnare con l'istinto e l'improvvisazione. Potrebbe rimediare nel tempo che gli resta: ma si accorge che le qualità che ora cominciano a mancargli sono proprio l'istinto e l'improvvisazione. Bene, riprenderemo questo discorso quando avrai 35 anni. La tua lettera conclude pregandomi di dire, in questa rubrica, quanto più male è possibile delle donne. Mi sforzerò di accontentarti durante le vacanze, quando la mia cara Lia va al mare. Agosto è il mese che entrambi abbiamo scelto per ritemperarci: la mia cara Lia con l'elioterapia e io scrivendo male delle donne. Non è vero che, come tu dici, le donne « si piccano di saper tutto e di poter capire tutto ». Quando si tratta di stabilire perché di un'altra donna si dice che sa tutto e che capisce tutto, esse confessano candidamente la loro ignoranza. Cioè, scrivimi ancora, discorreremo. Magari ti farò polemizzare con la signorina Franca Franchissima di Milano, la quale dice che io sono uno sciocco e soprattutto che lei lo sa.

L'ho detto a te e ti ho detto tutto - Forlì. Grazie, spero di accontentarti presto.

M. G. - Noto. « Ti avevo detto che mi eri antipatico, ma sai che comincio a cambiare idea? E poi sei sicuro che io ti abbia trovato realmente antipatico? E che ne diresti se ti dicessi che io ti ho trovato estremamente simpatico e ti ho mentito perché riconoscendolo io stesso di aver trovato infine un uomo che mi piace sia montata in collera trovandomi a vent'anni al mio principio, di offendere tutti in tutto? ». Oh, mi domando se c'è nulla di più femminile di una lettera simile. Ciò non toglie che mi resterebbe ancora il modo di farmi sinceramente e profondamente odiare da te, dicendoti che la tua antipatia mi aveva lasciato freddo: ma non voglio abusare della mia modesta conoscenza dell'animo femminile. In realtà io appartengo a una categoria di uomini che... un momento, riferisco addirittura le parole della mia cara Olivia: « Io ti amo perché ti amo, Giuseppe, ma soprattutto per non cedere al desiderio di strar-

LO DICA A ME E MI DICA TUTTO

gotarti mentre dormi ». La mia cara Olivia ignora però che una sola cosa che mi dissuade dal desiderare di essere strangolato mentre dormo (da lei o da chiunque altro abbia il tempo di farlo): ed è il fatto che le voglio bene. Mi pare di aver detto molte volte che non ho baffi. Li perdetti in un terribile incendio. Mi sorprende quando, pregandomi di rispondere seriamente, dici « Io, vedi, vorrei essere una diva, non per ambizione di gloria e di ricchezza, ma perché mi sembra che la vita di una diva sia qualcosa di più bello ». D'accordo, ma anche la vita di un re deve essere meravigliosa, e tuttavia qualcosa mi dice che desiderando di diventare re io mancherei un po' di senso pratico e distoglierei un tempo prezioso alle mie attribuzioni giornalistiche e al modesto ma piacevole gioco del bigliardo.

Margherita Gautier. La mia opinione sull'ultimo film della Garbo è nota. Ora io punto disperatamente su Luise Rainer.

Se la mia prosa non ti piace, alla tua tranquillità dovrebbe essere sufficiente non leggerla. Darmi addosso in modo simile è come adoperare contro le zanzare l'artiglieria pesante: uno spreco. Mi auguro dunque che lo scopo della tua lettera non sia quello di non farmi più scrivere (però ci si potrebbe intendere anche su questo, se tu fossi disposta a qualche sacrificio pecuniario per il bene dell'umorismo) ma soltanto quello di farmi sapere ciò che pensi delle mie vaste opere. Allora vedi: io non ti chiedo né chi sei, né un elenco aggraziato degli scrittori che ti piacciono: mi basta avvertirti dolcemente che per quel che riguarda le mie vaste opere io la penso esattamente come te. Il mio unico tratto di genio è l'avversione per le ragazze che adorano Robert Taylor o Errol Flynn: e bisogna riconoscere che quando un uomo è arrivato a tanto non gli rimane molto fosforo da dedicare all'umorismo. Dunque vedi che non è il caso di detestarmi. Non c'è gusto a darmi del tangherio. Mi lascio freddo le lodi, figuriamoci. « Ma insomma che cosa bisogna fare per scuoterti? » mi dice spesso, esasperata, la mia cara Maria. Potrei rispondere che basterebbe che ella tacesse per cinque minuti, è vero; ma sono anni che evito di farlo, per vedere se una volta o l'altra lo indovina.

Tartrazina - Livorno. Pubblicheremo al più presto le modalità per iscriversi ai Centri Sperimentali di Cinematografia.

Hino Hilo mercante di fumo. Per l'errata spedizione reclama direttamente all'Amministrazione. Alla Nucci e alla Jachino scrivi presso la Cines.

Adoratore nell'ombra. Ricambio i saluti del 14 maggio. Una cartolina col bollo di Mogadiscio mi colma di arcana gioia. Non ho nessun creditore a Mogadiscio, ed è difficile che voglia diventarlo tu. Il numero di persone che aspirano a diventare miei creditori si va assottigliando in modo preoccupante. Che sia perché la schiera dei miei creditori effettivi si ingrossa sempre più? Curioso: anche i santi e i martiri sono numerosissimi, e tuttavia qualche causa di canonizzazione si fa ancora.

Genova. Grazie dei saluti del 25 maggio. Siete molto gentile a ricordarvi di me tutte le volte che ereditate una cartolina illustrata.

Curiosa ed incredula al 1000 per 1000. Ti piaccio per la disinvoltura con cui tratti amiche e amici? Nulla di straordinario: ho tra i miei antenati un fischio e un ingoliatore di spade. Sono lieto di sentirti dire che le mie freddure « sollevano l'animo », ma guarda che non sono freddure. Io non so farne; la mia maggior abilità consiste nell'evitare le freddure, come diceva quel signore allampanato con l'intenzione di spiegare perché non portava il cappello duro. Se mia zia Carolina esiste realmente? Non so: essa è assiomatica, come certi capi-

saldi dell'algebra, per credere ai quali bisogna vederne gli effetti. Ricordo un mio amico medico, che non credeva all'esistenza di mia zia Carolina: gli portarono sulla barella un signore il cui sguardo si era distrattamente posato su un cappellino della mia cara parente, ed egli, non potendo tirare in ballo il solito « colpo di sole » (si era di gennaio) ammise tutto e lasciò la clinica per dedicarsi all'agricoltura. Basta con la modestia: sarei un grande scrittore se riuscissi a dare un'idea dell'ultimo cappellino di mia zia Carolina. Eminentemente estivo, esso è ispirato a Camogli, e fa pensare a uno strano, allucinante, disperato connubio fra una marina e una zanzariera. Altri ci vedono qualcosa di mezzo fra un cactus e un telegramma con risposta pagata, ma simili affermazioni derivano secondo me da una interpretazione affrettata e sommaria. Se ispira più simpatia una donna colta o una donna versata solamente nel governo della casa? Secondo: in un salotto si può essere indotti a preferire la prima, ma dimenticando che un'abitazione si compone, oltre al salotto, di camera, tinello e cucina. E vestibolo: un vestibolo in cui di solito si aggirano fornitori i quali non domandano di meglio che rispondere con un pesce guasto o con delle uova marce a una massima di Hegel o a un verso di Leopardi. E poi bisogna intendersi: che cos'è, di solito, una donna colta? Il più diffuso esemplare della specie mi è sempre apparso sotto forma di una creatura capace di dipingere tramonti (dopo i quali sembra impossibile che il sole possa sorgere ancora), eseguire in qualche modo Chopin, e affermare che l'uomo discende dalla scimmia. Imprudentissima teoria, la falsità della quale è eloquentemente dimostrata dal fatto che mentre di solito le donne colte la esprimono alla presenza di numerosi uomini, nessuna di esse ha mai esalato l'ultimo respiro sotto una massacrante pioggia di noci di cocco. È verissimo che io ho moglie e figli; ma tutto fatto col permesso dei rispettivi genitori. « Se nasce un maschietto gli darai il mio nome? » mi disse commosso mio suocero. « No... risposi con cortese fermezza... tanto le vostre camicie non portano iniziali, e vi so caparissimo di passarle a un altro ». Sensibilità, fantasia, carattere debole denota la tua scrittura.

Sedicenne capriciosa. Ti feci spedire il libro e mi auguro tu lo abbia ricevuto. Grazie. Una cura ricostituente, prima di leggerlo, ti gioverà.

Lufo Antonio. Agli attori americani basta indirizzare a Hollywood, California, Stati Uniti. Essi non conoscono l'italiano, ma se lo fanno se mai tradurre. Che cosa significa « Lo dica a me e mi dica tutto »? Mah, così, a orecchio e croce, io lo definirei un invito a confidarsi largamente. Però vedi tu.

Lettere assidue di « Cinema Illustrazione ». Preferisco Gable. Volubilità, scarsa fantasia, carattere debole denota la calligrafia.

Isabella. Ahimè dovrei sfogliare due annate per accontentarti, e temo proprio di non averne il tempo; tanto più che si tratta di rileggere prosa mia.

Il Super Revisore



Usate la **DIADERMINA**, consigliatela in famiglia, fatela conoscere alle amiche. È la più igienica e la più benefica delle creme: faccia, mani, carnagione ne traggono sostanza e freschezza, morbidezza e resistenza.

Diadermina
Crema Sovrana per la pelle.
Laboratori BONETTI FRATELLI
Via Comelico, 36 - MILANO

Tubetti da L. 4.50
Vasetti da L. 6.50 e L. 10

Esagerano tanto gli altri, adesso io mi arrischio a dire che quella partecipa in « Il Paradiso delle fanciulle » forse soltanto Greta poteva sostenerla altrettanto bene. Questa Rainer (urberà i sonni a molte Crawford e Shearer: e io ci godo da matto. Taylor? Un giovane attore come un altro. In fatto di giovani attori io resto fermo a Montgomery, cui almeno quella svagata amenità conferisce un carattere. Taylor, Flynn per adesso non sono che le « cartoline al platino » del cinematografo. Tutti i ruoli amorosi sono buoni per loro, ma in cambio essi non portano nessuna nota personale nei ruoli amorosi. Dopo i forti quadri del testone di Clark Gable, delle lunghe gambe di Gary Cooper (e dopo Baxter, Robinson, Cagney, Marshall) torniamo alle belle statuette di Valentino.

Francony. « La mia Tonia mi lasciarmi promise di scrivermi. Scrivere? Lei è molto bella e temo che durante il viaggio possa... Che ne pensi tu? Sarà così? Io intanto ho deciso di sposarla; o è forse meglio la vita senza moglie? A te decidere ». Oh, per scrivere, scriverà. Una ragazza più è bella, più sente il bisogno di ricordarlo per lettera. Le lettere d'amore sarebbero morte, senza le donne. Esse hanno bisogno di qualcosa da farsi restituire in caso di litigio, e così scrivono, scrivono. « Ma perché ci tieni tanto a riavere le tue lettere? » chiesi alla mia cara Maria durante un litigio. « Per rileggerle: sono tanto curiosa di vedere che cosa ti ha scritto in questi due anni », essa si lasciò sfuggire; e per un attimo, soltanto per un attimo, le nostre anime comunicarono. Non temere che durante il viaggio la signorina Tonia, benché bella, possa... Le avventure di viaggio non sono mai esistite; qualche cosa poteva succedere solo al tempo delle diligenze, quando la diligenza ribaltava; ma allora il viaggiatore, appena liberato dai rottami, usava dire alla sua vicina di posto, inchinandosi gravemente: « Sono un uomo d'onore: riparerò ». Quanto al matrimonio, ti ci spingo con tutte le mie forze, escludendo col medesimo impegno che si viva meglio senza moglie. Ammettendo anche che fosse così, se uno non mi sposa come può saperlo? Scherzi a parte, può darsi che vi siano malumori, fra coniugi, ma sono quei malumori che i vecchi scapoli sfogano in costosissime liti giudiziarie per un vaso da fiori o per una gallina, con disastrose conseguenze per il fegato e per la milza. Mentre con la mia cara Maria tutto si riduce all'acquisto di una borsetta o di un paio di guanti; e io dunque nel matrimonio ci vedo la convenienza.

ABBONAMENTI: Italia e Col.: Anno L. 20 Sem. L. 12 - Estero: Anno L. 40 - Sem. L. 21 **PUBBLICITÀ:** per un millimetro di altezza, larghezza una colonna, L. 3.

ecco il caldo terrore delle mamme

Durante l'estate è necessario prevenire nei bambini quel caratteristico e pericoloso disturbo estivo che si chiamano diarree e gastroenteriti.

Alimento Mellin
completo e bilanciato specialmente durante l'estate, nutre e fortifica il bambino, facilita la digestione del latte, allontana da lui le coliche e le pericolose dissenterie.

Alimento Mellin
PRODOTTO IN ITALIA



CARNAGIONE FRESCA e COLORITA
forza, vigore, nervi calmi, sonni tranquilli, digestioni felici, appetito e bell'aspetto col

“TONOL”
Tonico Generale e Stimolante della Nutrizione
Potentissimo e Rapido rimedio per **INGRASSARE**

ANCHE UNA SOLA SCATOLA PRODUCE EFFETTI MERAVIGLIOSI
In tutte le farmacie L. 14,95 in scatola
Diposito PRIMA - Via A. Mario, 36 - Milano

"NON SONO FILOBOLSCEVICO"

L'AVVENTURA SPAGNOLA DI

Erroll

Flynn

Sono proprio morto! Ne sono sorpreso anch'io, ma lo fui soprattutto quando lo appresi. Per tre settimane doveti questionare con la gente per provare ch'ero ben vivo. Ebbene, tanto le cosiddette autorità di Madrid, quanto quelle di Hollywood, avevano deciso ch'io fossi morto.

Quando rimisi piede in terra di Francia, un giornalista mi guardò indignato: « Mais, M'sieur est mort! L'ho scritto! M'sieur è morto per tutti ed ecco che M'sieur torna a vivere! ».

Tentai di scusarmi di non essere morto, ma lo feci senza convinzione, pensando che dopo tutto non si sta proprio male in questa valle di lacrime, di mitragliatrici e di cannoni.

Quando Jack Warner mi comunicò che potevo prendermi 8 settimane di vacanza, scappai da Hollywood prima ch'egli potesse cambiare idea, e partii per la Spagna dove, certo, i producers non verrebbero a importunarmi. Intendevo svagarmi.

Eccomi dunque alla frontiera franco-iberica. La varco, e dopo aver avuto che fare con non meno di 50 « Comitati » arrivo finalmente al famoso vecchio Grand Hôtel di Madrid. Dirò per incidenza che i « Comitati » sono null'altro che pattuglie di uomini armati fino ai denti, che esaminano le tue credenziali tenendoti la canna della pistola piantata contro le costole. I tuoi documenti hanno un bell'essere autentici: i rossi ti guardano come se fossero falsi o li avessero rubati.

Fui lieto di poter godere una relativa pace, all'albergo, e immediatamente presi possesso della camera che a buon mercato, m'avevano assegnato al terzo piano. Alle 9.30 della mattina dopo capii perché m'avessero chiesto un prezzo tanto modesto. Erano circa le 9.20 ed ero ancora

addormentato, quando fui svegliato da un sibilo, subito seguito da un rombo. Stavo per riassopirmi, quando un secondo sibilo, seguito da un secondo scoppio, più vicino questa volta, mi fece balzare dal letto.

M'avvicinai alla finestra e cautamente spiai fra le imposte. A pochi passi s'inalzava una caserma attrezzata a difesa e vidi che i proiettili avevano aperto parecchie breccie nei muri. Da una di esse in quel momento, stavano franando mattoni o calcinacci. Consideravo questo strano fenomeno, quando, proprio sopra il mio capo, udii un altro sibilo che diventò sempre più acuto e, bang!, proprio davanti ai miei occhi s'aperse un'altra breccia nella caserma.

Mi coprii in un baleno e, senz'aspettare l'ascensore, insieme col mio amico, dottor Erben, mi precipitai al pianterreno. Giunti nell'atrio, dignitosamente drappeggiati nei lenzuoli da bagno, ci avvicinammo al direttore.

— Buenos días — ci sorrise. — Spero che abbiate dormito bene dopo tante fatiche. Le comodità ci sarebbero, ma — rabbrivì — la guerra!...

Gli rispondesti che le stanze erano, sì, comode e che anche la vista era buona, ma che c'era l'inconveniente delle cannonate sveglia.

Il direttore guardò l'orologio.

— Ah, sì. Naturale! Sono le 9.45. È così ogni mattina. I nazionali danno il buongiorno sparando ogni mattina tre cannonate contro la caserma. (Io trovai, pur non esprimendo la mia opinione, che le artiglierie nazionali facevano il mestiere loro sparando; stava alle autorità madrilene fare sgombrare i settori della città che erano zona di guerra). Erben chiese se per caso non ci fosse qualche stanza più tranquilla. C'erano, ma costavano tre volte tanto. Già in cantina. Immediatamente gli dicemmo che eravamo felicissimi di sacrificare la vista della caserma, e pochi momenti dopo ci trovavamo in una cantina affollata da

corrispondenti di guerra, soldati e



La Manderflay ha posto in lavorazione un nuovo film, "Il dottor Antonio", tratto dal celebre romanzo di Ruffini. Sopra: Maria Gamberelli, la celebre attrice italo-americana, è stata scritturata per interpretare il personaggio della dolce e romantica "Miss Lucy". A sinistra: Tina Zucchi, nuovo acquisto della nostra cinematografia, interpreterà il personaggio di "Speranza". La regia è di Enrico Giarzoni.

ufficiali rossi, che, là sotto, se la prendevano comoda, al riparo da ogni pericolo. Qualche ora dopo, in seguito a pressioni, insistenze e manee, riuscimmo a ottenere un salvacondotto, una guida armata e un autista. Usciti all'aperto, ciò che mi impressionò penosamente fu la vista delle strade sconvolte percorse da radi veicoli e da gente che procedeva in fretta, rasentando i muri. Una cosa che non dimenticherò mai era lo sgranarsi, a intervalli, di nastri di mitragliatrici. I colpi venivano sparati con una specie di « staccato »... la-ta-la-ta...

Ma tutte le bombe e le mitragliatrici della Spagna mi spaventavano meno di Pedro. Pedro era un tipo di spagnolo bruno, basso di statura, con due occhi imbambolati, sempre armato di pistola, anche quando andava a letto. Ci conduceva in giro per Madrid a 120 chilometri l'ora, su strade disseminate di detriti e rottami abbian-

donati dalla soldataglia, prendeva le curve su due ruote e, pur guidando, aveva l'abitudine di volgere la testa per chiederci qualcosa. Se aggiunge che aveva anche l'abitudine di parlare con le mani, comprenderete che mi sentivo la pelle d'oca.

Procedendo come frecce mi sentivo impallidire dal terrore ogni volta che, senza diminuir la velocità, Pedro puntava dritto verso una buca o un muretto e lì schivava in modo miracoloso ma terrorizzante. E continuava a parlare. Una volta, tornando dal fronte di Guadalajara, udimmo avvicinarsi un aeroplano; guardammo: era un trimotore da bombardamento che si abbassava sulla strada. Pedro schiacciò tutto l'acceleratore! La macchina fece un balzo e Pedro, come un indemoniato, cominciò a guidare a zig-zag, mandando l'auto da un lato all'altro della strada per rendere più difficile il bersaglio all'aeroplano che stava

per piombarci addosso. Proprio mentre pensavo che forse era preferibile essere bombardati che procedere a quel modo folle. Pedro frenando di colpo inchiodò la macchina, che fece due giri su se stessa e andò ad appoggiarsi al muro. Spalancammo gli sportelli e ci buttammo a capofitto in un cunicolo di fogna. Alcuni secondi dopo, l'apparecchio era sulle nostre teste: una raffica di mitragliatrice perforò per il lungo l'automobile. Po-

Anche per Hollywood son tornate le giornate calde, e tutti si riversano, nelle ore libere, sulla spiaggia di Malibu. Qui vediamo un gruppo di attrici e attori della Paramount e cioè, Lloyd Nolan, Dorothy Lamour, John Howard, Terry Walker e Lorry Crabbe che folleggiano lungo il lido della classica spiaggia delle "stelle".

chi nutriti dopo quello stesso apparecchio bombardava il campo d'aviazione di Albacete.

Fu al nostro ritorno all'albergo che udimmo parlare da un gruppo di giornalisti di un'esperienza affascinante: la visita notturna alle prime linee, che, durante la notte, sono vere e proprie trappole della morte. Erben o io ci scambiammo un'occhiata: l'avventura ci tentava.

Se avessi saputo che cosa ci aspettava, non credo che il sottoscritto si sarebbe lasciato tentare dalle descrizioni magnificamente orrende che si facevano delle bocche da fuoco fiammegianti nelle tenebre con un crescendo infernale.

Al calar della notte ci mettemmo in cammino. Usciti dall'albergo, ogni venti passi venivamo fermati da un «Comitato» che esaminava sospettosamente i nostri lasciapassare. A Madrid di notte non c'è illuminazione, e quindi bisogna procedere con l'aiuto di lampadine tascabili. Anche queste però devono essere adoperate con parsimonia, perché c'è il rischio di finire in galera. D'altra parte il nero silenzio della città nella notte è sufficiente per farti rizzare i capelli. Di tanto in tanto un lampo di luce ti avverte che si sta avvicinando qualche altro pedone. In fretta, trattenendo il fiato, procedevamo. All'improvviso, chissà di dove, lo scatto metallico di un otturatore e un comando secco: «Alt!» Ci fermiamo col fiato mozzo. Ne va della pelle con estrema facilità, con questi energumani, perché quasi sempre questi «Comitati» sparano e poi... interrogano. Abitudinili.

Piano piano, col cuore in gola, si avanza nelle strade battute dal vento. Arrivati proprio a ridosso della prima linea, in quello spazio vuoto e spopolato che precede le pattuglie di guardia, ci mettiamo a strisciare contro i muri, cautamente, riparandoci in ogni vano, in ogni posto, in ogni rientranza, incespicando nei mucchi di mattoni, di luterio e di incredibili immondizie, guidati soltanto dall'intensificarsi del rumore proveniente dalla linea del fuoco. Dobbiamo avere impiegato non meno di un'ora a percorrere 500 metri, e ogni metro è indelebilmente impresso nella mia memoria. Paura? Sacrosanta e di quella buona, ma per nulla al mondo avrei rinunciato a soddisfare la mia curiosità. Ma il bello venne dopo.

Nel momento in cui stavo pensando che forse avrei trascorso il resto della mia vita procedendo carponi e strisciando sul ventre in quelle tenebre impenetrabili, sentendomi addirittura girare la

testa, giungemmo a un angolo.

— La Rosales! — bisbigliò Erben.

Quella ch'era stata la più gaia e viva plaza di Madrid, da Rosales, era ridotta un cumulo di macerie. Invece delle orchestre, s'udiva il rombo delle artiglierie e il ticchettio delle mitragliatrici.

Impossibile spingersi oltre. Ben-

ché la prima linea si trovasse a pochi passi davanti a noi, il combattimento si svolgeva più lontano, alla nostra destra. Dal posto in cui ci trovavamo potevamo scorgere in linea obliqua le linee in cui ci si batteva. Sia come suono che come visione, tutta la scena mi ricordava una sinfonia che erompeva da som-

messi arpeggi per scoppiare in fortissimi che scuotevano la terra. E, laggiù, i nazionali combattevano.

A qualche centinaio di metri una mitragliatrice sgranava rabbiosamente i suoi colpi. Un po' più in là, in una postazione riparata, dei cannoni vomitavano proiettili a intervalli di qualche secondo. La plaza Rosales

era tutta un balugliare di fuoco e un rombare di piccoli e grossi calibri. Dalla parte opposta della valle, a circa due chilometri, rispondeva instancabile e precisa l'artiglieria di Franco. Vedevamo la fiammata e circa due secondi dopo sentivamo lo scoppio del proiettile caduto nelle retrovie dei rossi.

Io ed Erben ci mettemmo al riparo in un edificio crollante. Questa località era stata più volte aspramente contesa, talché dell'edificio soltanto una metà rimaneva in piedi. Eppure, ci sentimmo relativamente al sicuro. Errore!

Erben aveva portato con sé la macchina fotografica per far qualche istantanea notturna. Stava accendendo una sigaretta e io gettavo un'altra occhiata verso le linee, quando vidi un altro lampo di luce dalla valle. Attesi di udire il sibilo e lo scoppio della granata. Lo udii ma stavolta era diverso. Più vicino, più vicino! Paralizzato, compresi che questa volta il proiettile non era diretto verso le retrovie. Erben aprì la bocca per gridare, ma non un suono ne uscì. Il sibilo divenne un incredibile strido...

Non saprò mai dire se a terra vi fossimo arrivati per una spontanea convulsione muscolare o perché colpiti. Ma sta il fatto che la nostra salvezza fu dovuta a questo. Ci trovammo a terra, quasi svenuti. Il muro diroccato che ci stava alle spalle era un riparo problematico ma efficiente. Nella frazione di secondo che precedette il mio svenimento, uddi lo schianto della granata contro il muro, come se si fossero spacciate contemporaneamente centinaia di uova...

Quando rinvenni, sentii come se qualcuno mi avesse dato una potente legnata sulla testa. Tutt'intorno vi erano delle luci e strane forme mi si agitavano intorno. Stavo per dire, arrabbiato, a Erben che la smettesse di vagare a quel modo contro il soffitto, quando, dirigendo il fascio della sua lampada tascabile sul mio viso, Erben mi domandò come mi sentissi. Glielo dissi, e in una forma che è... impubblicabile.

Era avvenuto che una parte d'intonaco, staccata dall'esplosione della granata, m'era piombata sulla testa, era caduta come un grande sombrero sul mio cranio da un'altezza di cinque o sei metri, quattr'ore prima. Soffro ancora di dolori alla testa, e quindi stardò più attento in avvenire!

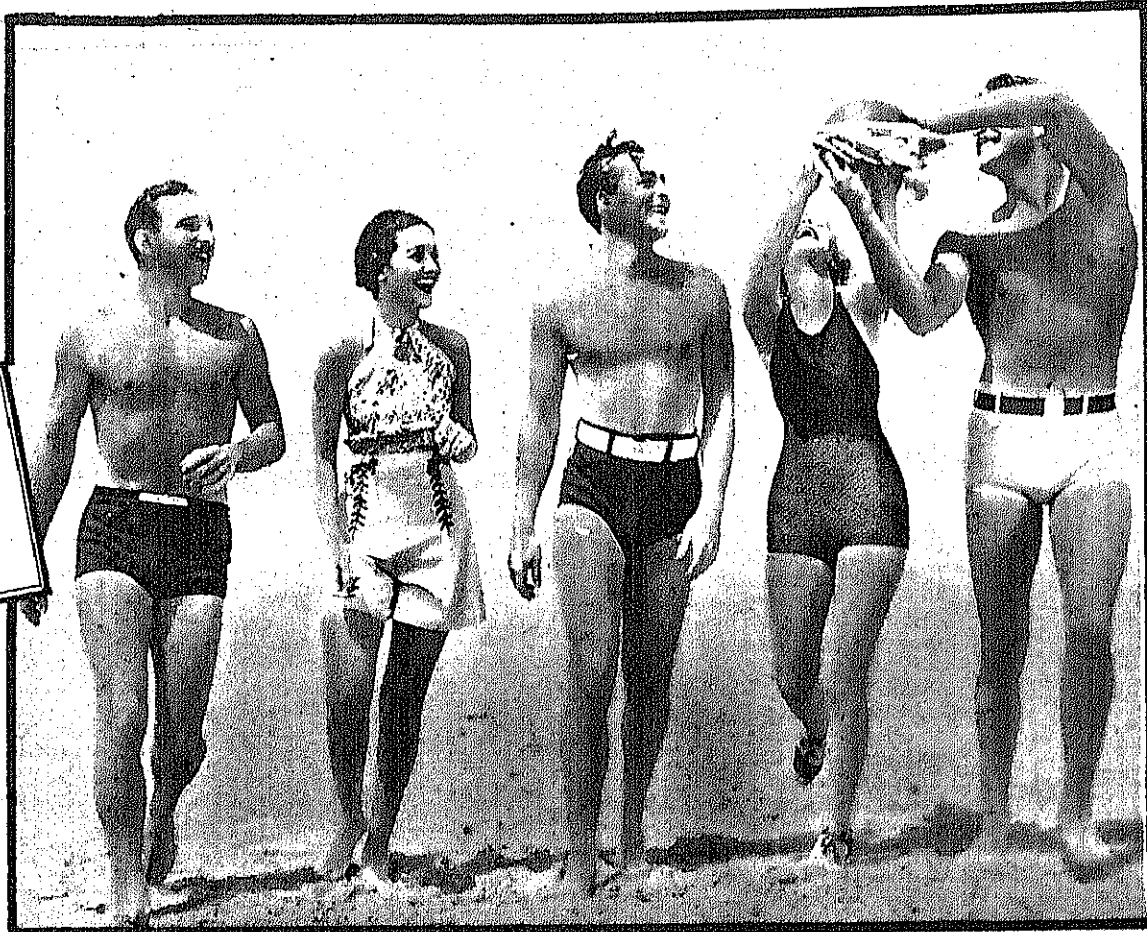
Quando potei muovermi e camminare, mi sentii un po' orgoglioso delle mie ferite di guerra; ma i corrispondenti dei giornali si limitarono a chiamarle semplici scalfitture. Scalfitture! Sì, ma si trattava della mia testa e mi faceva un male d'inferno.

Non fu che al mio ritorno a Parigi che un giornalista mi disse che ero stato dato per morto già da parecchi giorni. Naturalmente, gli fui grato della notizia e mi affrettai a telegrafare ai parenti e ad amici: «Sono risuscitato». Telefonai anche a mia moglie, che si trovava a Londra, e, poverina, si credeva già vedova. Quando ci vedemmo mi fece una strana impressione leggere una lettera indirizzata da un tale, che diceva: «In quest'ora così triste per voi potrà essere forse di conforto sapere che tutti piangiamo la perdita del buon Errol. Siamo certi che la sua morte non sarà...».

Per sapere ciò che provai io, immaginatevi di leggere qualcosa del genere sul conto vostro.

...Personalmente, ho deciso di trascorrere parecchi anni in pace!

Errol Flynn



piccola enciclopedia

O'BRIEN GEORGE. «The super cowboy», dicono gli ammiratori americani di questo famoso interprete di «western», che come nessun altro dei cowboys dello schermo, si è anche dimostrato capace di diventare attore drammatico (lo ricordate in «Aurora», il famoso film di Murnau, e in «All'ombra di Brooklyn», di Allan Dawn), oltre che di essere, nella realtà, un gentiluomo di compitissime maniere, vestito con signorile eleganza. Figlio di un capo di polizia di San Francisco, dove egli è nato nel 1901, quando frequentava le scuole secondarie George O'Brien era noto più come appassionato sportivo che come scolaro diligente. A sedici anni, poi, lo attirò la Marina, e tanto fece che riuscì ad arruolarsi come mozzo. Si era



sopportare la faticosa vita del mozzo, ritornò a casa, a San Francisco, e, nell'intenzione di continuare gli studi, si iscrisse al Santa Clara College. Ma ancora una volta lo sport fu la materia nella quale egli diede prova di riuscire meglio e, abbandonando definitivamente la scuola, volle tentare di far fortuna in cinematografia. Era il 1924, e per due anni George O'Brien fu volta a volta assistente operatore, assistente regista, comparsa, «stunt-man» (ossia l'uomo che sostituisce il divo nelle scene pericolose). Infine, aiutato dalla sua atletica figura e dalle sue eccezionali doti sportive, gli riuscì di interpretare qualche piccola parte, diventando attore di primo piano nel 1926, dopo la sua interpretazione ne «Il cavallo di ferro». Ero di

numerosissimi «western», agli inizi della carriera egli volle tuttavia cimentarsi anche in parti drammatiche, sognando di diventare un emulo di Janinings; se questo sogno non si realizzò, egli si dimostrò però un ottimo interprete anche di film per lui insoliti, dei quali, oltre i due già citati, si ricorda pure «La traccia bianca», di Victor Sjöström. Cavaliere, tiratore, cacciatore, ballerino, egli pratica anche con passione la boxe, la lotta libera, il nuoto, il tennis e il foot-ball. Avendo in gioventù studiato il pianoforte per qualche tempo, gli è rimasto il gusto della musica e quando viaggia, sia per diporto che per lavoro, un grammofono non manca mai fra i suoi bagagli. Sebbene del mondo abbia visto parecchio, grazie al periodo trascorso in marina, i viaggi sono sempre la sua più viva passione. Nel giugno del 1923, ha sposato Marguerite Churchill, che gli era stata compagna in molti «western», dalla quale ha avuto una figlia, Orin. In occasione del suo matrimonio, George O'Brien, che da scapolo aveva sempre vissuto in una villetta a Malibu Beach, s'è fatto costruire una grande casa in cima a Lookout Mountain, solitaria località di Hollywood, dove ha trasportato anche la sua scuderia, ricca di otto cavalli. Mike è il nome del morello che George monta nei suoi film e che fa pure parte della sua scuderia privata. Alla Fox, il posto che egli occupa è eccezionale, non soltanto per l'altissimo salario (circa 100.000 dollari all'anno) che gli è assegnato, ma anche perché gli è permesso di partecipare alla scelta dei soggetti, di discuterne le sceneggiature e di avere un utile sugli incassi di ogni film. Lo ricordiamo, oltre che nei film già citati, in «I dominatori del mare», «L'amazzone mascherata», «Aquila solitaria», «Barriere di orgoglio», «La rosa del Texas», «I nemici delle donne».

ONDRA ANNY. Nata a Praga nel 1908, bionda, con un tondo visino bambolesco, gli occhi ora furbi ora attoniti, proviene dal Varietà, dove è stata «sou-

brette» e ballerina. In cinematografia è entrata nel 1929 ed ha lavorato e lavora esclusivamente in Germania. Sposatasi agli inizi della carriera con Carl Lamac, noto regista e produttore, con il quale ella fondò la «Ondra-Lamac Film G.m.b.H.», produttrice di tutti i suoi film, ne divorziò nel 1932, passando poi a seconde nozze con il celebre



pugile Max Schmeling. Appassionata di tutti gli sport invernali, pattinatrice eccellente, Anna Ondra trascorre di preferenza in montagna il suo tempo libero. La sua residenza preferita è quella di Scharmütz, dove Schmeling ha fatto costruire per lei una grande villa. Dei suoi film, nei quali il motivo sentimentale è spesso attenuato da situazioni farsesche, ricordiamo: «La Principessa del caviale», «Amore in gabbia», «Signorina datemi del tu», «La figlia del reggimento», «Knock out».

OUR GANG. «La nostra compagnia», «La nostra combriccola», è il nome sotto il quale ormai, è ovunque conosciuto quel gruppetto di ragazzi, fra i quali vi è anche un moretto, per non parlar del cane, che Hal Roach mantiene costantemente nei suoi «studios» per movimentare le sue già spassose e vivacissime commedie. In piccolo, è un vivano al quale egli dedica le stesse cure che pretende quello delle «girls» (nel quale mosse i suoi primi passi anche la scomparsa Jean Harlow). Da questo comico gruppetto, che comprende bimbi di due o tre anni e ragazzi di otto o nove, sono usciti piccoli attori quali Jackie Cooper, Billy Lee, Sybil Jason, Mickey Rooney e la stessa Shirley Temple, per non citare che i più noti. «Our Gang» sta di casa presso gli: Hal Roach Studios - Culver City - California.



SENO

bene sviluppato e rassodato, bellissimo da lusingare prodotto igienico di coambi

CREMA LIO-RAR

Questa miracolosa crema ha già reso affascinanti e felici molte donne. Anche a voi darà in pochi giorni un seno ideale. - Effetto meraviglioso infallibile in qualunque caso ed età con una sola scatola. Costa L. 17 dai Profumieri e Farmacisti. Soc. An. Forno: via Padova 82 C. Milano.





Lavanda Coldinava

«Fragrante come il fiore»

Tutte le profumerie vendono questo delizioso e igienico profumo distillato dal più bel fiore delle montagne d'Italia

ANGELO MUSCO

attore umano ed eclettico



Dal giorno in cui Angelo Musco ha preso possesso, da trionfatore, dello schermo, nessuna popolarità è paragonabile alla sua, già così notevole per quello che riguarda il palcoscenico dei tempi nostri. Novanta volte su cento, se parlate con gli intenditori — qualche diecina di milioni, per limitarci al territorio nazionale — vi sentirete immancabilmente dire che « una cosa è il teatro e un'altra il cinema; che l'attore di teatro, sì, può andare sullo schermo ma... ». « Ma », che cosa? Di Angelo Musco, si potrebbe dire: più teatro di così si muore! Dai lontani giorni in cui recitava nella Compagnia di Giovanni Grasso fu notato subito da tutti i pubblici. Quella strana figura tutta nervi, dal volto mobilissimo, capace dei più improvvisi mutamenti di espressione, di far piangere o di far ridere, ed in ogni caso di far convergere su di sé l'interessamento degli spettatori, diventò popolarissima in un tempo assai breve. Si andava a sentire Giovanni Grasso, si fremeva, si tremava, si sussultava alle scene, quasi sempre spaventevoli, dei vecchi drammi siciliani, classici drammi che mai ebbero interprete più efficace; e intanto si cercava sulla scena Angelo Musco, aspettando da lui una nota di commozione più umana o un fugace spunto di buon umore. E dopo il dramma rimanevano in teatro, tutti, per sentire la farsa in cui Musco faceva prodigi. Era spesso un guazzabuglio improvvisato, senza capo né coda, recitato a soggetto. Ma c'era dentro quanto bastava per renderla deliziosa. C'era un tipo, un carattere, immaginati e rappresentati da Angelo Musco con così vivo talento, con tale freschezza ed abbondanza di caricatura, con tanto sfarzo di spirito, che tutto il resto non contava, appariva come una cornice magari non necessaria...

Anche allora gli « intenditori » dicevano: « Non può, non potrà mai fare che questo, magari bene, benissimo, ma non più di questo... ». E Angelo Musco, con accanto la grande anima e il grande ingegno di Nino Martoglio, « credè » — è la parola esatta — il teatro siciliano moderno, più vero e maggiore di quello truculento che l'aveva preceduto; e dal « San Giovanni Decolato » a « L'aria del Continente », da « L'arte di Giugà » al « Parainfo » rese popolarissimo il tipo del siciliano « umano » ed aderente alla realtà, amato dai pubblici dell'Italia e dell'estero, attraverso le magistrali interpreta-

zioni di Don Angelo: che ha la buona, l'ottima abitudine di « far bene o lasciar dire » — filosofo e scanzonato com'è, meno quando si tratti dell'arte sua. Come era accaduto per il « Comichello » della compagnia di Giovanni Grasso, così è accaduto per il grande Angelo Musco, quando questi — uomo e artista del suo tempo — si cimentò con lo schermo. Da capo, i soliti intenditori: « Ma come? Musco cinematografico? Vediamo un po': ma se è tutto mimica troppo mossa, se è tutto sfumature difficili... Via, non c'è da fidarsi ».

Ed ecco Don Angelo trionfare, come al solito, anche sullo schermo, battendo ogni record di film-commedie nazionali, dal suo primo film « Cinque a zero », all'« Aria del Continente », da « Re di danari » al « Pensaci, Giacomino », la commedia di Pirandello che egli per primo aveva portato al trionfo del « Nazionale » di Roma, nei primi anni della guerra.

Eccolo lì, vegeto e indomabile, a dimostrare che l'arte, l'arte vera, è una sola e che vale così dinanzi a una platea che ti vede in carne ed ossa, come per quella che ti vede in fotografia con la voce riprodotta con mezzi meccanici: bisogna soltanto sapere in che consiste la differenza e recitare in un modo sul palcoscenico e nel teatro di posa, in un altro, mantenendo intatte le migliori qualità personali.

Don Angelo Musco v'è riuscito perfettamente e sono ormai anni che il pubblico cinematografico, non meno di quello teatrale, lo ammira, trovando sullo schermo un Musco diverso sì, ma non meno grande artista del Musco del palcoscenico.

In questi giorni, il grande artista siciliano si cimenta in due nuove pratiche cinematografiche: « Il feroce Saladino » e « Gatta ci cova », i cui soggetti diversissimi — comichissimo l'uno, di fine ironia l'altro — gli daranno modo di dimostrare ancora una volta le sue superiori qualità e la sua insuperata sensibilità.

Naturalmente i competenti diranno: « Sì, va bene; ma guai se vorrà fare il tragico... ». Attenzione, signori, Don Angelo è capacissimo di provarlo da un momento all'altro.

Mariano Cafiero

Presentiamo alcune caratteristiche scene del film « Il feroce Saladino » interpretato da Angelo Musco, che, in questa comichissima produzione, ancora una volta dimostra le sue superbe qualità artistiche. Regia di Mario Bonnard, produz. S. A. Capitani Film-Icar.

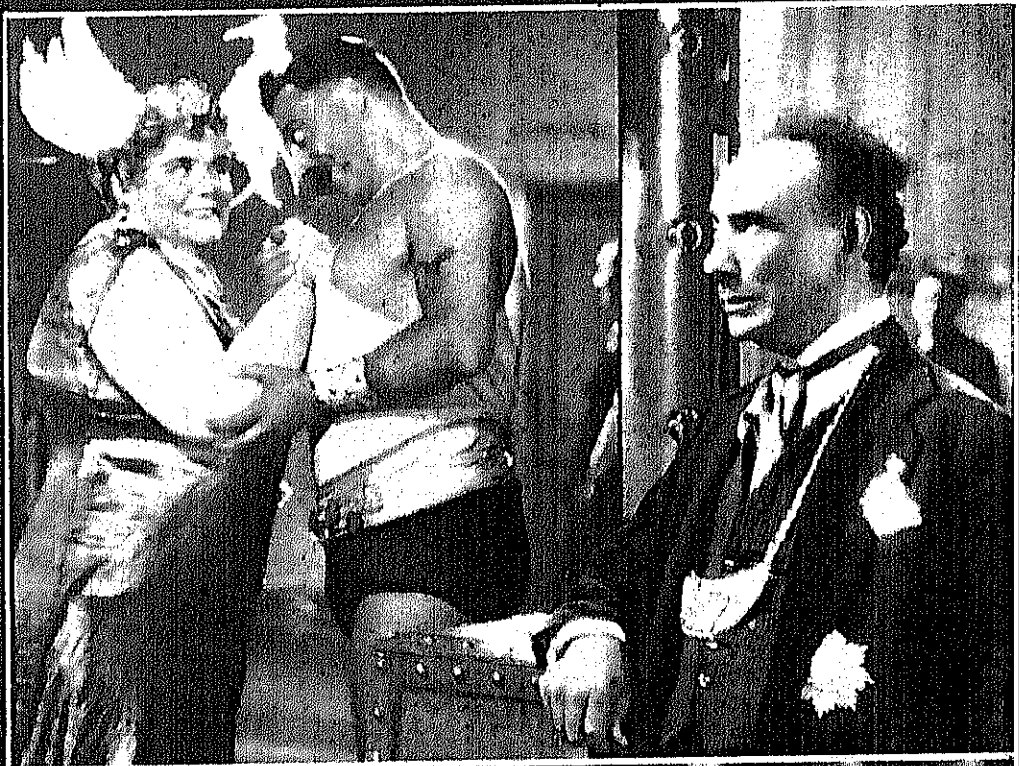




FOTO GENIA



DI ISA MIRANDA



presentiamo, in questa pagina, una serie di fotografie del volto di Isa Miranda nell'ultimo film "Nina Petrovna", diretto da Tourjansky. La mobilità del suo viso è una grande forza d'espressione di questa nostra attrice. Il mese prossimo, partirà per Hollywood scritturata dalla Paramount. (Fotografie Limat).



Come quelli della Garbo e della Dietrich, il volto di Isa Miranda è sommatamente fotografico. Nel suo primo film, quest'attrice, non ebbe il suffragio unanime degli spettatori. Placque agli uomini, forse perché ella ricordava da lontano la Dietrich; dispiacque alle donne, sempre pronte a discutere in fatto di bravura e di bellezza femminile. Ma quel volto sul quale pareva affiorasse, volta volta, la luce dell'anima e la malinconia della carne; quel volto macerato e dolente, velato e stanco non ci fu chi non lo salutasse come uno dei più caratteristici ed espressivi dello schermo. Nella « Signora di tutti », bastava la scena al telefono su cui il regista Ophüls puntò gran parte delle sue ingegnose risorse di uomo del mestiere e di artista raffinato, per mostrare fino a che punto Isa Miranda possedesse il dono raro di « piacere », come dicono gli americani, all'obiettivo. Occhi dolci e piangenti, attraversati dall'ombra lunga della ciglia, bocca sinuosa e carnosa di donna amante insieme e disperata, zigomi forti e sporgenti sui quali veniva fatto di immaginare il rossore della febbre, dopo averli visti nella « Signora di tutti » non li dimenticammo più. Nel vago cielo dell'olim-

po cinematografico, insieme con pochissimi altri, il volto di Isa Miranda, da allora, brillò di luce propria e sovrastava. Ma i registi che vennero dopo Ophüls, si compiacquero a costringere quel volto in uno schema, in un « cliché ». Sull'esempio dell'accorto tedesco, si studiarono di farlo assomigliare al volto della Dietrich; di dargli la piega particolare, la macerazione, l'incantesimo malsano di quel semblante oramai celebre. E fu un grosso sbaglio. Che danneggiò non soltanto la donna ma l'interprete, sciupata da codeste esigenze commerciali e da quella vaga rassomiglianza. Ma quando altri registi (come, ad esempio, il Cameroni), cambiarono volto alla Miranda si vide subito quale partito un regista intelligente poteva trarre da quest'attrice dotatissima; da quest'interprete armoniosa e corretta. Infatti poche altre attrici hanno innate, al pari di lei, la grazia dei movimenti e la soavità degli atteggiamenti; il dono di riflettere sulla faccia anche i più lievi moti dell'animo; di esprimere la gioia e il dolore con eguale intensità e na-

bilità. Pochissime, anche tra le più celebrate attrici, ritrovano come Isa Miranda, nella luce dello schermo, la limpida essenza della loro natura, l'intatta forza del loro più vero carattere. Russe e donne fatali sono, salvo rare eccezioni, i personaggi che Isa Miranda ha, fino ad ora, incarnati. Troppe russe e troppe donne fatali che, forse, non rispondono affatto al temperamento di questa attrice dagli occhi dolenti e supplichi, dallo sguardo dolce e affaticato. Forse la fiammella che brilla in fondo a quell'anima, la tenerezza che ricopre quel cuore in pena, non sono state ancora scoperte. Le scopriranno gli americani che attendono Isa Miranda a Hollywood?

Speriamo di sì. Sappiano, ad ogni modo, che non mandiamo loro né una sosia di Marlene Dietrich, né una cattiva imitatrice di Greta Garbo, ma una donna nostra, con la sua viva e irrequieta personalità. E non l'affidino, per l'amor di Dio, a un regista malato di garbismo e di dietrichismo. Non la diano in mano a un operatore che ha gli occhi pieni soltanto di Greta o di Marlene. Darebbero prova di scarso discernimento e comprometterebbero irrimediabilmente le ottime possibilità di Isa Miranda.

Auguriamoci, pertanto, che sappiano trarre dalla vera, autentica, personalità di questa nostra magnifica attrice le qualità che solo potranno renderla inconfondibile e distinta da tutte le altre donne dello schermo.

Adolfo Franci

La bellezza di ogni donna è anche un po' un suo segreto.

Ma quando vedete passarvi accanto un viso luminoso di donna, dalla carnagione morbida, fresca, vellutata, dalle labbra ben disegnate, piene di vita, sapete leggere in fronte a quel viso il nome

Dalia

che è quello della cipria e del rossetto che essa usa, per esser più bella!



PRODOTTI DALIA: VIA XX SETTEMBRE 11 - VERONA



LIBERA e DISINVOLTA!

La crema depilatoria DULMIN elimina ovunque con rapidità ogni pelo superfluo. - Azione sicura ed innocua, senza irritare la pelle. In tubi da L. 2.50, 6,- e 9,-.

KHASANA S. I. A. MILANO

DULMIN
CREMA DEPILETORIA

• Preferite Rossetto "KHASANA": indelebile •



IRENE HERVEY
Meyer-Holthorn-Meyer

★ POND'S 2 CREAMS ★

PRODOTTO
FABBRICATO
IN ITALIA

(Cold Cream &
Vanishing Cream)

Tubi: L. 3,-
e L. 6,-

Vasetti: L. 7,50
e L. 14,-

Ogni Stella del Cinematografo vi dirà che la bellezza ed il successo vanno di pari passo e molte di esse usano le 2 creme Pond's per far risaltare sempre più la loro carnagione affascinante; il Pond's Cold Cream come massaggio alla sera per rendere la pelle soffice e di morbida tessitura e la Pond's Vanishing Cream per proteggerla dalla pioggia e dal vento oppure dal calore eccessivo. Usatele tutte e due ogni giorno e vi convincerete da voi stesse degli splendidi risultati che ne otterrete.

Del TUBETTO-CAMPIONI del Pond's Cold Cream e della Pond's Vanishing Cream si spediscono contro Cont. 40 per la spesa di posta ed imballaggio. Indirizzarsi alla S.A.I. Manetti - Roberts (Rip. 2, 31, 1) Firenze.

Un giornalista americano ha voluto dimostrare, prove alla mano, che il cinematografo si discosta dalla realtà della vita nel modo più arbitrario.

Per esempio, egli dice, chi mai frequentando i ritrovi notturni di Broadway si è imbattuto in un ubriaco divertente? Nessuno, perché tutti gli ubriachi sono fior di seccatori, rumorosi, litigiosi, sempre pronti ad annoiare il prossimo. Nel cinematografo, invece, l'ubriaco è sempre presentato come l'anima di una compagna, e quel che è più, fanno vedere che perfino la moglie gli perdona le sue malefatte... alcooliche in considerazione del suo spirito indavolato, delle sue risposte piene di sale, del suo rumoroso cameratismo conviviale.

Un altro tradimento fatto dal cinematografo alla realtà è quello che riguarda le sale da ballo dei night-clubs. Di solito, sullo schermo, lo spazio riservato alle danze in un ritrovo notturno è tale che consente alle coppie di fare le loro evoluzioni con tutta comodità, e i ballerini sono accoppiati con grande senso delle... proporzioni. Nella realtà, queste sale da ballo sono stipate all'inverosimile, si vede una donna alta due metri ballare con un uomo quaranta centimetri più basso di lei, oppure un gigante che tiene fra le sue braccia una mezza nana, e in nessun caso poi si vedrà una coppia di virtuosi della danza evolvere con grandi sbracciamenti, passi complicatissimi, piroette che

Un altro mondo spesso sfruttato dal cinema è quello dei gangsters. Quante volte non abbiamo visto sullo schermo Nemici Pubblici, capi della malavita, aggressioni, sparatorie, ammazzamenti di un realismo impressionante? Ecco che cosa ne dice Ed. Sullivan, il già citato giornalista. «Per ragioni professionali ho coltivato relazioni amichevoli con molti gangsters di New York, coi quali ho trascorso intere serate nei ritrovi di Broadway. Perciò credetemi se vi dico che nessun gangster riprodotto sullo schermo assomiglia sia pure vagamente al gangster reale, quello che di solito bazzica nei clubs e nei ristoranti di Broadway. Nemmeno il giornalista, quale è presentato sullo schermo, ha nulla a che vedere con quello reale.

«Il cinematografo americano ha un grave peccato sulla coscienza: quello di aver contribuito a diffondere nel mondo un'idea assolutamente errata e falsa del giornalismo americano. In quale redazione americana si vedrà mai un redattore suggerire dei servizi al direttore, tenergli una paternale? In quale giornale d'America si vedrà il redattore lavorare soltanto quando ne ha voglia, andarsene, stare, fumare, dormire, oziosamente sdraiato in una poltrona, immaginare all'improvviso di fare un servizio speciale nei bassifondi, oppure essere chiamato dal dipartimento della polizia per accompagnare gli agenti che sono in procinto di fare un'incursione al quartier generale dei gangsters? Il giornalista americano non si distingue in nulla dal suo collega europeo: riceve le direttive dall'editore, viene

comandato a un servizio dopo una accurata preparazione, rispetta le ore di lavoro e il luogo in cui lavora, come qualsiasi altro giornalista del vecchio continente. Le verità è che il cinematografo ha troppo l'abitudine di falsificare ogni cosa, ed è per questo che gangsters, ritrovi notturni, corse, sport, giornalismo, tutto è una serqua di errori madornali».

In un film recente si vedeva l'eroe, insieme con una ragazza, in un night-club. Mangiarono e bevettero, poi egli s'accorse di aver dimenticato a casa il portafogli. Avendo detto questo al cameriere, il capo ca-

William Powell, che, i maligni dicono, è diventato celebre per i suoi pigiami...

Un'altra cosa che è notata specialmente dalle donne è la seguente: tutte le attrici, quando nel film si alzano dal letto, appaiono con tutti i ricci perfettamente a posto, truccato guance e labbra, come se durante la notte non avessero fatto altro che prepararsi la faccia e la chioma per andare a passeggio.

E non basta. Quante volte avete visto l'eroina di un film, che si dispone ad andare a letto, togliersi dal viso la truccatura servendosi di

crema? Avete mai visto l'eroina di un film che, svegliandosi vada a fare il bagno? L'avete mai vista lavarsi i denti? Mai, vero? Sono cose che la donna nei film non fanno. La eroina si alza dal letto senza un cappello fuori posto, col viso già dipinto, il corpo già mondo, i denti già lavati.

E quante volte non abbiamo visto, nei film musicali, sostituire all'ultimo momento con una oscura attricetta, o magari ballerina, la prima attrice che si era slogata una caviglia o soffriva di un abbassamento di voce, e assistere al trionfo dell'unile sostitutrice? Molte, vero?, fino alla nausea. Ora, non v'è chi non sappia che se la prima attrice si sloga una caviglia o soffre di un abbassamento di voce, la direzione del teatro non può fare che una cosa: rimandare la rappresentazione «per indisposizione della prima attrice Tale o della soprano Talaltra».

E un'altra cosa. In un recentissimo film interpretato da Virginia Bruce, l'attrice ha la parte di una piccola lavoratrice che guadagna due dollari il giorno, e si lagna delle privazioni a cui deve assoggettarsi. La sera, però, la vediamo uscire di casa per andare a una festa, vestita con un abito e con una pelliccia da far trascolorare, tanto sono eleganti. E tutto questo con due dollari il giorno? Qui si risenta addirittura il ridicolo.

E in un altro film non vediamo James Cagney, nelle vesti di un pugilista dilettante, mettere k.o. un fior di professionista del ring? Ebbene, questo significa avere un concetto talmente asinino del pugilato da farsi screditare per tutta la vita. Giacché il più grande pugilista dirottante del mondo non potrebbe resistere una sola ripresa di fronte a un professionista del ring. Ma queste cose i registi non le sanno o non temono di coprire di ridicolo un film. Per il resto fidano sull'enorme credulità e ignoranza del pubblico.

La verità è più strana della finzione, ma i produttori non hanno ancora imparato la lezione.

I produttori avrebbero, per esempio, scartato senz'altro uno scenario che presentasse il re d'Inghilterra che rinuncia al trono per sposare un'americana quarantenne. Ora, nella realtà è proprio avvenuto che un re abbandonasse il trono per amor di una donna. Questo dimostra che gli uomini non agiscono secondo le supposizioni dei produttori di film. Nella vita reale, una signora di Baltimore ha trasformato un re in un duca, e questo non avrebbe saputo farlo nemmeno Floudini, che fu il re degli illusionisti.

g. g. m.

I FALSI DEL CINEMA

Lo schermo non è fedele alla vita



La piccola ciclonica Simone Simon è tornata in Europa, ma per pochi giorni. Ha percorso come un turbine due o tre paesi, poi s'è imbarcata nuovamente per New York. Eccola mentre firma degli autografi per i suoi ammiratori parigini.

VITE PRIVATE

TELEOBBIETTIVO
SUGLI ATTORI



Divorziati ma sempre amici. Powell conobbe Carole Lombard nel 1931 e quasi immediatamente le fece una proposta di matrimonio. Dopo sei mesi di pressanti richieste, Carole acconsentì. Nel 1933 divorziarono. Ora Carole sta il perfetto idillio con Clark Gable. D'altra parte Carole e Bill lavorano insieme in vari film, fra i quali "L'impareggiabile Godfrey", film dal quale è stata presa questa scena.

"Io, Bill, in posa all'Opera House". - Ottenuto il diploma della scuola media superiore, William Powell si fece prestare da una vecchia zia 700 dollari e si iscrisse a una scuola di recitazione di New York. Impiegò tredici anni per restituire il prestito al 6 per cento. Avrebbe voluto diventare un avvocato, ma rispose al richiamo della ribalta. Saltò parecchi partiti, ma non disparò mai.

Il compito gentiluomo William Horatio Powell, quando, nel 1920, abbandonò il palcoscenico per lo schermo, esordì in questo esilarante costume barbaresco, producendosi in una "danza del pirata". Da allora, ogni volta che si impapera, Bill esclama "Perbacco!" e dalla rabbia rifà la "danza del pirata"... Bill, se volete saperlo, ha 44 anni, è alto m. 1,80, ha occhi azzurri e capelli neri.



Quarant'anni or soni. William Powell, che qui vedete fotografato quando aveva 4 anni, è nato a Pittsburgh. Trascorse gran parte della sua infanzia a Kansas City, dove frequentò le scuole medie. Per qualche mese fece anche l'usciera, poi decise di dedicarsi all'arte drammatica. Oggi è uno degli uomini più eleganti di Hollywood e guadagna, in media, 300 mila lire per film.

William Powell, "uno cattivo". - Fu uno dei ruoli che nei primi tempi egli seppe interpretare sempre con efficacia. Talune scene d'"ubriaccone" sono rimaste classiche nella storia del cinema. Qui lo vediamo in uno dei suoi primi film, "L'ultimo comando". Aveva a fianco Evelyn Brent.



WILLIAM POWELL

SCOMMETTIAMO CHE NON L'AVEVATE
MAI VEDUTO COSÌ



"Non so se mi sposerò di nuovo", disse dopo il suo secondo divorzio William Powell. Invece, si innamorò pazzamente di Jean Harlow e tutto era stato disposto per le prossime nozze. Ma Jean, la bella e indovinata Jean, gli fu strappata dalla morte, e Bill piombò nella disperazione. Qui lo vediamo, insieme con l'amata, in una scena di "Tentazione bionda".

William Powell a 23 anni. - Il giovane attore entrò in cinematografia grazie a un amico, Ralph Barton, famoso disegnatore umoristico americano, il quale presentò Powell a un regista che gli affidò una parte a fianco di John Barrymore. Bill è miope: dovrebbe portare gli occhiali, ma non se ne serve; fuma sigarette ma non ne ha mai in tasca.





BELLEZZA degli OCCHI

Scurisce le ciglia e lo sopracciglia le rinforza: dona fascino allo sguardo e lo rende profondo ed espressivo. non provoca bruciori agli occhi.

KRYTTIA
RENDE LA DONNA SEMPRE PIÙ BELLA E FELICE

LABORATORIO ITALIANO
MILANO

VOI SIGNORA che giustamente vi preoccupate della bellezza del Vostro viso, degli occhi, delle labbra e della Vostra capigliatura, potrete ricevere GRATIS, raccomandata, una interessante pubblicazione dal titolo: "Constylil o prodotti di bellezza" nonché campioni di Crema, inviando L. 2.50 (anche in francobolli) per spese spedizione, alla Ditta F.lli CADEI - rip. E. - MILANO, Via Victor Hugo, N. 3.



Pelle grassa
Pori dilatati
Punti neri
Acne
Rughe
Borse palpebrali
spariscono con la famosa

Acqua Alabastrina
Dr. BARBERI

che rende la pelle bianca
soda fresca e liscia come
Alabastrino. Non trovarla
dal vostro profumiere
inviate L. 16, — al
DOTT. BARBERI - Piazza
S. Olyra, 9 - PALERMO

A DATE! GRATIS
e franco la n/Guida fotografica-Tutti gli App.fotogr.a date
Foto-BRENNER
CAMBI! Piazza Esedra 61 Roma D 23

SE VOLETE RIDERE ma ridere davvero, ricordatevi di acquistare ogni martedì e ogni venerdì il grande bisettimanale
BERTOLDO
In vendita a cent. 40 in tutte le edicole.

DURANTE tutto il colloquio nell'ufficio di Keady, Janice rimase immobile e muta e continuò a pensare come la vita sarebbe dolce se la gente si decidesse, almeno una volta ogni tanto, a lasciarsi in pace.

E poi era inutile parlare, visto che Elsie, sua sorella, si dava da fare per entrambe.

Janice vuole assolutamente andare in un luogo nel quale nessuno la conosca ed ella possa essere operata in pace — diceva Elsie accompagnando le parole con gesti efficaci delle mani. — E inutile che loro insistano... io vi consiglio di lasciarla fare come vuole, visto che da un po' di tempo è molto strana e pensa perfino di non rinnovare il contratto!

Keady tentò di ridere, poi si volse verso Janice e si persuase che ella sarebbe stata capace di tutto. In quel momento era veramente Janice Rider, la ragazza ostinata oriunda dell'Est, e non la diva della World-wide Films.

Ma cosa le succede dunque? Non ha nulla, è soltanto stanca... Faremo tutto ciò che vuole. — concluse.

Ma Janice taceva. La vita è strana, pensava, quando una creatura umana per farsi operare di appendicite deve prima subire colloqui e conciliaboli tra direttori. Ecco, ora Keady avrebbe certamente tentato di convincerla con la dolcezza. Ed ella non voleva, no, non voleva proprio lasciarsi convincere.

Tornerò a casa mia e mi farò operare — dichiarò fermamente. — Non voglio aver a che fare con fotografi e giornalisti; andrò all'ospedale denunciando il mio vero nome. Posso o no avere qualche giorno per me? È proprio una cosa impossibile?

Allora Bill Reynolds, il regista, disse pacatamente: — Va bene, Janice. Fatto pure ciò che volete.

Keady, il produttore, si volse a Bill.

Era noto che Bill amava Janice e a tutti restava incomprensibile come ella non si volesse decidere a sposarlo. Forse Janice stessa era quella che meno di tutti sapeva spiegarsi la cosa. Bill oltre che essere un regista eccezionale ed il solo capace di trarre effetti splendidi dal suo volto, era un uomo di classe; sempre uguale in ogni evenienza, sempre equilibrato, sempre cortese. E quanto diverso da Evans, che non aveva scrupoli e avrebbe sfruttato ogni episodio più intimo, più sacro pur di ricavarne della pubblicità!

Quel mattino, il film era finalmente terminato, ed era il compleanno di Janice. Ella si era destata dicendo a se stessa: — Ho venticinque anni... Forse a tutti accade di essere depressi e stanchi a venticinque anni. Ma allora, quando se ne hanno trentacinque? A che cosa si giunge?

Ed ella stessa a che cosa era giunta? All'apice, è vero. Ma questo che cosa significava? La fama ed il danaro danno forse qualche gioia vera? Avrebbe dovuto continuare così, sempre a fare la « Donna fatale », a tirarsi dietro il proprio « fascino »? E non tanto di questo si rammarentava, quanto di Hollywood, dove non aveva una sola cosa che le fosse cara, nulla e nessuno se non forse Bill e Keady. Eccezion fatta

di loro tutto era falso, corrotto, meccanico.

Forse sono soltanto stanca — pensò. — Forse quando sarò stata operata mi sentirò diversa. Forse troverò qualcuno che sia buono verso di me, per me stessa, qualcuno che mi dia un po' di tenerezza senza essere attratto dalla fama del mio nome e dalla ricchezza dei miei contratti.

Aveva parlato ad Elsie e la sorella si era scandalizzata.

Sei veramente ingrata, Janice — aveva detto. — Come puoi pensare tali cose? Tu non sei più la stessa, ti sei lasciata corrompere da Hollywood!

E Janice l'aveva guardata, sbalordita. Se qualcuno si era lasciato corrompere da Hollywood quello non era davvero lei, ma bensì Elsie che sembrava più di ogni altra affetta dallo snobismo e dalla falsità di quella vita. Eppure Janice non doveva rammarentarsi di questo; Elsie non aveva avuto nulla al mondo se non ciò che ella le aveva dato. Tan-

Fuga da

Mail — tuonò in risposta Keady.

Andremo io ed Elsie — disse conciliante Bill. — Janice entrerà nell'ospedale con il nome che vuole... Ecco, Janice, vi porteremo a casa vostra e sarete tra gente a modo!

Così disse Bill che sapeva benissimo che cosa pensasse la diva di Hollywood; egli però sapeva che dovunque si può vivere la propria vita, avere la propria personalità e custodire i propri sentimenti.

Vivere ed imparare, era il suo motto, e se il suo cuore era straziato egli avrebbe taciuto; se Janice se ne fosse andata via per sempre, avrebbe taciuto. Questa era l'arte della vita.

L'operazione aveva avuto buon esito e Janice era convalescente. Tut-

la trovava graziosa, si compiaceva della sua amicizia, ma non se ne curava tanto quanto se avesse saputo che era la sorella della famosa Damaris Lee, la stella della World-wide Films.

E perciò non poté proprio più tenere il segreto.

Tu hai parlato — le disse, in collerita, Janice mettendosi a sedere sui cuscini e divenendo più pallida e più sofferente di quanto non lo fosse stata mai. E poiché non si era ancora rimessa completamente, e si sentiva tanto debole e tanto sola, fissando lo sguardo su Elsie, non poté trattenere le lacrime. Elsie aveva offeso e avvilito, per vanità, per insubordinazione, tutto l'affetto che ella aveva riposto in lei, tutta la bontà di cui l'aveva colmata! «Non

potrà mai più aver fiducia in lei», pensò. «Mai più!» E questo pensiero le fece più male di ogni altro dolore.

Lulie Rainer, dinamo di energia e creatura artistica, colta alla prova del suo film "Il cancelliere", che attualmente trova in lavorazione. "Oh, non" ripose con lei, fu chiesto se è vero che consideri il cinema come un'impresa commerciale e non artistica. "Anche artista!"



Così la trovò Bill, accasciata e triste, quando entrò nella stanza; vide Elsie e capì ogni cosa. Ma Bill era comprensivo, buono e guardingo e già aveva fatto in modo che nessuno disturbasse la pace dell'amata.

Solo poche parole di lui bastarono ad acquietare il suo tormento.

Bill... cominciò Janice, e tacque improvvisamente incontrando lo sguardo dell'amico. La sua visita doveva avere uno scopo preciso e grave, perché non sorrideva.

Janice — disse — una volta, quando vi ho chiesto di sposarmi, voi mi avete parlato di un uomo... Avete detto che mai nessuno nella vostra vita...

Si — rispose Janice stringendosi le mani al cuore. — Lee Bacon! Ma perché me ne parlate? Perché mi parlate di lui, Bill? — aggiunse appassionatamente. Era orribile che Bill le parlasse proprio allora del suo amore, della sua infelicità e le riportasse in un tale momento tutta l'amarezza che era nel suo passato. Non era stato lei che la madre di Lee aveva dichiarato come ormai la gente non faceva più tali

stupidi matrimoni? Janice Rider non apparteneva certo alla classe sociale di suo figlio ed una donna come lei doveva accontentarsi di molto, molto meno...

Allora tutta la dolcezza di quell'amore giovane era stata distrutta; Lee, non ancora maggiorenne, l'aveva inscalfita, ed il cuore di Janice sanguinava al ricordo come se tutto fosse avvenuto solo il giorno prima.

Affranta, bisbigliò: — Bill, non credevo che avreste potuto far questo... Voi, Bill! Vi avevo pur detto che non volevo più sentir parlare di lui!

to valeva dunque che ella se ne compiacesse e ne fosse fiera. Bisognava pure che da tutta quella celebrità, da tutto quel successo qualcuno trasse gioia; lei certo non ne aveva. Ella doveva andare a letto alle nove per essere alzata alle sei e lavorare; a Elsie era dato invece di rallegrarsi, divertirsi o spendere molto per i suoi abiti e per la propria persona.

Nulla di strano, quindi, che anche per pochi giorni non volesse rinunciare a tutto ciò che le era offerto. — Se non vuoi venire andrò sola — dichiarò alla sorella.

to si era compiuto secondo i suoi desideri e, nonostante la presenza di Elsie, quei giorni erano stati sereni e tranquilli.

Solo quando Janice non ebbe più bisogno di cure assidue Elsie riprese a essere intollerante e impossibile; l'incognito la privava di tutti quei riguardi e quelle adulazioni alle quali si era troppo abituata.

Tra poco saremo ancora a Hollywood — le diceva Janice. — Abbi pazienza, Elsie!

Ma Elsie non aveva pazienza, tanto più che il medico dell'ospedale

Hollywood

— Ed io non ve ne ho parlato — rispose Bill con una voce nella quale non era né collera, né passione, né arroganza; la voce di Bill quando voleva ad ogni costo rimanere sereno.

— E non ve ne avrei parlato... Ma, ora, Lee è di là e desidera vedervi.

Janice portò le mani al cuore con un gesto di inimitabile grazia.

— Ha visto il vostro nome sulla porta — continuò Bill; — credo sia venuto qui per visitare un amico... L'infermiera bussò all'uscio.

— Il signor Bacon domanda di parlare alla signorina Rider... — ella disse.

Dunque, era vero! Il cuore di Janice che dapprima pareva doversi fermare per sempre, batté tumultuosamente, pazzamente; ella non pensò neppure per un attimo che Lee forse non l'amava più, che la visita di lui era occasionale, che il suo gesto non aveva significato alcuno.

Ella sapeva soltanto che Lee era vicino, che stava per rivederlo.

Né si ingannò; Lee, entrando non vide che lei, non conobbe che lei. Egli era ancora, come un tempo, simile a un dio greco, alto, biondo.

— Janice! Ti ho ritrovata! Ella protese le braccia.

— Lee, è ancora come un tempo? Certo! Tutto era come una volta ed inutili, scialbi, vuoti le apparvero i giorni in cui, per dimenticare e distrarsi, si era votata al lavoro.

— Janice — egli disse. — E mi è possibile che tu... Oh, Janice io ti amo tanto... che non so dire!

Ella sorrise appena.

— Non importa! Tu non hai mai saputo dire...

— Ma tu mi comprendi lo stesso. È possibile che tu, che hai il mondo intero ai tuoi piedi, ricordi ancora?

Quanto accadeva sembrava miracoloso, inverosimile. Egli la teneva tra le sue braccia; e per Janice quello era il momento più bello della sua vita. E fu tanta la commozione, che pianse lacrime calde e vere, lacrime di gioia.

— Allora egli le chiese: — Janice, vuoi essere mia moglie?

— Quando vorrai — ella rispose.

Dunque questo era ciò che il destino le aveva serbato, questa immensa sicurezza che le veniva dalla presenza di Lee, dal contatto delle mani di lui, dalla sua prossimità dolce e forte.

— Quando potrai uscire di qui? — le chiese Lee.

— Domani — ella disse — da mani.

Ed il giorno seguente lasciò l'ospedale ed andò ad abitare un albergo della Quarantottesima Strada. Non più la famosa diva Damaris Lee, ma la Janice Rider da lui amata un tempo e che gli era ancora cara.

— Non dovrà sapere nulla nessuno — disse a Lee.

— Certo, amore — rispose Lee stringendola affettuosamente a sé.

— Ce ne staremo noi due... soli! E così fu. Bill veniva talvolta a far loro visita. Con Lee era cortese, ma freddamente cortese. Non diceva nulla e cercava, per quanto gli era possibile, di non dar ombra, di passare inosservato.

— E innamorato di te — diceva Lee a Janice, non senza una punta d'orgoglio; — e lo odio per questo!

Elsie intanto rimpiangeva la vita di Hollywood, le luci degli studi e si adirava in cuor suo contro Lee che l'aveva privata di tutto ciò.

— Quando ti sposerai i giornali dovranno parlare. Tutti sanno che Damaris Lee si chiamava una volta Janice Rider!

La sua acrimonia non giungeva a ferire la sorella; la memoria degli innamorati è labile, e poi ella aveva fiducia in Bill; Bill, certamente, avrebbe provveduto a che la sua felicità fosse indisturbata.

— I miei amici muoiono dalla voglia di vederti — lo disse un giorno Lee. — E anch'io voglio che tu li conosca; darò un ricevimento.

— No, no, Lee, per l'amor di Dio!

— rispose l'attrice smarrita. Ricordava con quanto disdegno le aveva parlato un giorno la madre di Lee, e sebbene sapesse che ormai gli amici di lui non avrebbero osato fare altrettanto, aveva paura, una strana paura fatta di mille presentimenti. Infine, per non sembrare ostinata, accondiscese e si preparò per questo ricevimento al quale Lee teneva tanto. Voleva essere bella, per lui e per sé, bella se pure tanto diversa da quella donna fatale creata da Bill.

Quando, al braccio di Lee, entrò nel vasto salone, il frastuono delle voci e delle risa era intenso. Janice sostò sulla soglia, ancora indecisa e si guardò in giro. Vi erano molti degli amici di un tempo, tra gli altri una ragazza della quale era stata terribilmente gelosa. Costei si volse, la vide o la guardò in modo tale da farle pensare:

« Mi odia, ama Lee e lo vorrebbe per sé ».

Ma Lee le stava a fianco e la mano di lui che si posava ferma sulla sua spalla le dava un senso di sicurezza incrollabile, di fiducia cieca in sé e nella vita.

Era una giornata grigia di gennaio, ma certamente il sole brillava soltanto per lei in un mondo irreali, nuovo, meraviglioso, un mondo nel quale non vi era da temere nulla, da vergognarsi di nulla. Aveva fatto bene a non condurre Bill con sé; e perché lo avrebbe condotto? Dopo tutto Bill era l'« estraneo ».

Lee la conduceva, ora, per mano, ed ella teneva il capo alto; cortese, ma fiera. E le tornavano a mente le parole che aveva detto all'amico:

« Non mi lasciar più tornare a Hollywood, non fare che io viva ancora tra quella gente malata di snobismo, di affettazione, in quel mondo dove le dive non avvicinano se non le dèe e si chiudono in un'atmosfera che non ha nulla di umano... ».

Non era stato proprio per una simile manifestazione di snobismo e di scarsa generosità che ella aveva sofferto, ancora fanciulla?

— Il signor Deland, la signorina Corse, la signora Zelm... — diceva la cara voce di Lee. — Poi — e il suono di quelle parole fu un tremendo colpo al cuore di Janice, continuò: — E questa, miei cari, è Damaris Lee della quale siete tutti ammiratori. La donna dei vostri sogni!

Oh, certamente Lee Bacon non vi era reso conto del male che le aveva fatto, non poteva afferrare lo sfumato di un sentimento femminile; non aveva capito che in tal modo feriva il suo orgoglio ed avviliva la creatura alla quale ella teneva tanto: la piccola, buona Janice Rider dei bei tempi passati. Lee era lieto e non stava a lei turbargli quei momenti di gaiezza.

Non appena furono soli, in un angolo del salone, si affrettò a dirgli con tono di affettuoso rimprovero: — Ma Lee, che hai fatto?

Egli aggrottò le sopracciglia: — Come? Cosa? Perché?

— Mi hai presentato come Damaris Lee... Dopo tutto ciò che avevamo detto...

Lo stupore sul volto di lui era genuino e grande.

— Ma, naturalmente — disse. — Questi sono i miei amici, cara. Non c'era ragione che facessi altrimenti. Non siamo fra giornalisti o estranei.

— Capisco... — ribatté ella dopo qualche attimo di riflessione. — Sono amici o tu devi ammetterli nel cerchio della tua vita...

— O meglio — rettificò Lee, ancora stupito e quasi scandalizzato dalla pietosa di lei; — non si tratta

di ciò. Vedi? Questa gente è quella che tu avvicinerai sempre, che farà parte del tuo mondo ed essi devono riconoscere il tuo valore, la tua personalità, se vuoi che ti accettino!

— Mi accettino? — ripeté Janice e non capiva o meglio non voleva capire. Allora Lee insisté, spiegò, discusse, mentre sul volto di lei passavano a volta a volta meraviglia, incredulità e soprattutto disgusto.

— Vedo... Vedo... — disse finalmente. — Io posso rimanere tra loro perché sono abbastanza buoni da accogliere un certo numero di campioni rari...

— Che sciocca! — la interruppe Lee prendendole una mano. — Tutti loro ti trovano meravigliosi!

Ella non ritrasse la mano; sperò che il suo primo ed unico amore sentisse come aveva potuto uccidere ciò che di bello e incomparabile esisteva tra loro... Lee non si era accorto di nulla e sorrideva.

— Tu trascuri troppo i tuoi ospiti — ella disse con un sospiro.

Lo seguì mentre attraversava la stanza, alto, biondo, e retto. Un corpo di dio greco e una anima miserabile. Non sua madre gli aveva impedito di sposarla, ma il suo orgoglio, quello stesso che ella ora appagava.

Senti che in cuore le era morta la lunga speranza custodita per tanti anni, la bontà di quell'unico affetto generoso; protese la mano come se volesse trattenere il proprio destino. Non vi era nulla, più nulla.

— Janice, vieni — la chiamò Lee. — Abbiamo bisogno di te.

Si avvicinò. E sorridendo: — Esco un momento — disse — vado a rifarmi bella.

Non lo odiava neppure, perché non si può odiare ciò che non si rispetta. Odiava soltanto sé stessa per non aver saputo scegliere o giudicare.

Nel guardaroba una cameriera dal bel volto franco, una buona faccia di scozzese, l'aiutò a mettere il mantello.

— Spero che non mi giudicherà indiscreta se mi permetto di farle i miei auguri... — disse.

— Grazie! Grazie di cuore. — E mentre stava già sulla soglia: — Grazie ancora — si voltò per dire. — Ora, debbo scappare.

Il matrimonio, la comunione di spirito tra due persone dipendeva esclusivamente dal valore di entrambe... Non da Hollywood, o da un altro luogo qualunque. Nella vita vi erano le Elsie ed i Lee e dovunque si poteva rintracciarli. Come dovunque si poteva trovare gente capace di sentimenti veri, di bontà.

Tutto era risolto e deciso ormai. Era giunta alla fine di un lungo cammino e Bill l'attendeva; l'aveva sempre attesa.

Oltre a lui, l'attendevano il suo lavoro, le difficoltà che avrebbero superato insieme, il nido nel quale avrebbero vissuto, amato e procreato. Hollywood non è soltanto in California, ma dovunque; ed anche una casa è dovunque, là ove si trovi un cuore.

E la casa era Bill.

di ciò. Vedi? Questa gente è quella che tu avvicinerai sempre, che farà parte del tuo mondo ed essi devono riconoscere il tuo valore, la tua personalità, se vuoi che ti accettino!

— Mi accettino? — ripeté Janice e non capiva o meglio non voleva capire. Allora Lee insisté, spiegò, discusse, mentre sul volto di lei passavano a volta a volta meraviglia, incredulità e soprattutto disgusto.

— Vedo... Vedo... — disse finalmente. — Io posso rimanere tra loro perché sono abbastanza buoni da accogliere un certo numero di campioni rari...

— Che sciocca! — la interruppe Lee prendendole una mano. — Tutti loro ti trovano meravigliosi!

Ella non ritrasse la mano; sperò che il suo primo ed unico amore sentisse come aveva potuto uccidere ciò che di bello e incomparabile esisteva tra loro... Lee non si era accorto di nulla e sorrideva.

— Tu trascuri troppo i tuoi ospiti — ella disse con un sospiro.

Lo seguì mentre attraversava la stanza, alto, biondo, e retto. Un corpo di dio greco e una anima miserabile. Non sua madre gli aveva impedito di sposarla, ma il suo orgoglio, quello stesso che ella ora appagava.

Senti che in cuore le era morta la lunga speranza custodita per tanti anni, la bontà di quell'unico affetto generoso; protese la mano come se volesse trattenere il proprio destino. Non vi era nulla, più nulla.

— Janice, vieni — la chiamò Lee. — Abbiamo bisogno di te.

Si avvicinò. E sorridendo: — Esco un momento — disse — vado a rifarmi bella.

Non lo odiava neppure, perché non si può odiare ciò che non si rispetta. Odiava soltanto sé stessa per non aver saputo scegliere o giudicare.

Nel guardaroba una cameriera dal bel volto franco, una buona faccia di scozzese, l'aiutò a mettere il mantello.

— Spero che non mi giudicherà indiscreta se mi permetto di farle i miei auguri... — disse.

— Grazie! Grazie di cuore. — E mentre stava già sulla soglia: — Grazie ancora — si voltò per dire. — Ora, debbo scappare.

Il matrimonio, la comunione di spirito tra due persone dipendeva esclusivamente dal valore di entrambe... Non da Hollywood, o da un altro luogo qualunque. Nella vita vi erano le Elsie ed i Lee e dovunque si poteva rintracciarli. Come dovunque si poteva trovare gente capace di sentimenti veri, di bontà.

Tutto era risolto e deciso ormai. Era giunta alla fine di un lungo cammino e Bill l'attendeva; l'aveva sempre attesa.

Oltre a lui, l'attendevano il suo lavoro, le difficoltà che avrebbero superato insieme, il nido nel quale avrebbero vissuto, amato e procreato. Hollywood non è soltanto in California, ma dovunque; ed anche una casa è dovunque, là ove si trovi un cuore.

E la casa era Bill.

Teresa Hyde Phillips

MARIO BUZZICHINI, direttore responsabile. Direzione e Amministrazione: Milano, Piazza Carlo Erba, 6 - Telefoni N. 20-600, 24-808.

Le notizie e gli articoli la cui accettazione non viene comunicata direttamente agli autori entro il termine di un mese s'intendono non accettati. I manoscritti non si restituiscono. Proprietà letteraria riservata.

RIPRODUZIONI ESEGUITE CON MATERIALE FOTOGRAFICO «FERRANIA».

Pubblicità: Agenzia G. Breschi - Milano, Via Tomaso Salvini N. 10 - Telefono N. 20-907 - Parigi Faubourg Saint-Honoré N. 56.

RIZZOLI & C. - An. per l'Arte della Stampa - Milano 1937-XV.

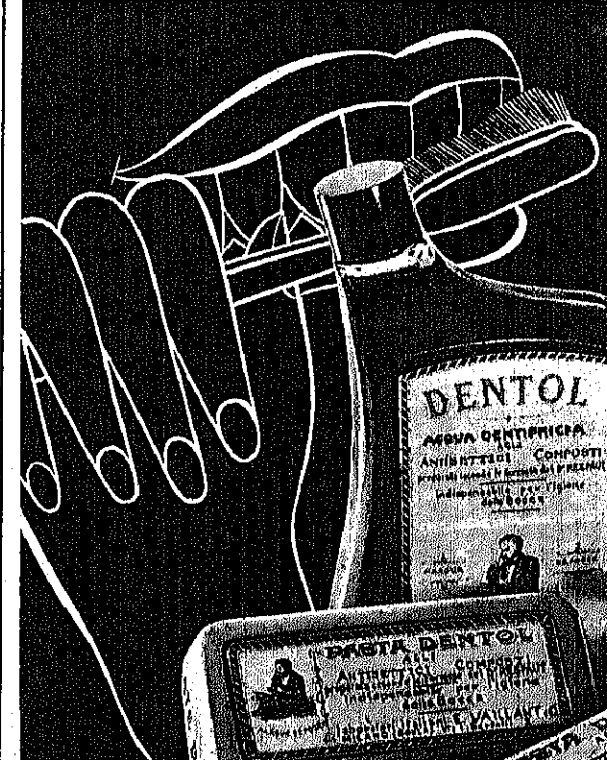


Unacarnagione di velluto

Per mantenere la vostra epidermide fresca e vellutata, voi dovete riservarle un particolare alimento. Usate sempre Crema Coty per conservare o ridare alla pelle i vitali elementi che sono necessari al suo rifiorire. L'Azione della Crema Coty è completata dalla Colcrema Coty, il balsamo ideale che tonifica e purifica i tessuti epidermici e cancella ogni traccia di ritozzo.

PRODOTTI DI BELLEZZA E PROFUMI DI LUSO

CREMA E COLCREMA COTY



DENTOL

dentifricio antisettico

E. VAILLANT & C. Milano

MELOLINA

Preparato scientifico per mantenere o ringiovanire la carnagione anche la più LOGORA.

L'UNICA crema che dia risultati immediati. RENDE la pelle morbida e bianchissima. CONSERVA alla carnagione lo splendore dei venti anni.

PUEROLINA

Preparato scientifico contro rossori, eritemi, scottature, ragadi del seno, infiammazioni. - Specialmente indicata nell'igiene dei bambini.

LENTIGGINI

Accompagnano completamente con la CREMA ORIENTALE (formula del Dott. Prof. Fardolf) l'UNICA che dia risultati sicuri, rapidi, garantiti.

La crema orientale oltre ad eliminare totalmente le LENTIGGINI, ridona bianchezza e splendore alla carnagione. Importo rimborsato a chi non avrà ottenuto i risultati previsti.

QUESTI PRODOTTI trovano presso le migliori farmacie e profumerie oppure verranno spediti franco di porto a chi rimetterà vaglia per l'importo sottospecificato:

CREMA ORIENTALE 1 vasetto L. 12
3 vasetti L. 34

MELOLINA 1 vasetto L. 8
1 tubetto L. 5

PUEROLINA 1 tubetto L. 4

alla depositaria esclusiva per l'Italia: DITTA M. BARSÌ & FIGLI - LUCCA

Ma insomma, è facile o è difficile riuscire in questa benedetta carriera del cinema?

Se volete averne un'idea, leggete le Memorie quasi autentiche d'un aspirante divo in

Novella Film

la bella e ormai famosa sirena estiva, appena uscita e già prossima ad essere esaurita.

Il magnifico fascicolo contiene, inoltre, novelle inedite di Mura, Milly Dandolo, Raffaele Carrieri, Mario Buzzichini; scritti di Salvator Gotta, Romolo Molzo, Lucio Ridenti, Luciano Remo; rubriche umoristiche di Mosca, Metz, Fratellini, Manzoni, Guareschi, Mondalini, Marchesi, ecc., ecc.

Oltre 100 pagine arricchite da innumerevoli fotografie e disegni, 6 tavole a colori fuori testo e 2 smaglianti copertine a colori.

In tutte le edicole lire 4

• I film « Scipione l'Africano » e « Condottieri » sono ora completamente finiti ed è veramente interessante vedere le cifre definitive riguardo la realizzazione. Cosa credete che sia durata di più, la lavorazione di « Condottieri » o quella di « Scipione ». Scommettiamo che direte quella di « Scipione ». Ma sbagliareste. La lavorazione di « Condottieri », dedotte le giornate di maltempo, è durata esattamente 148 giorni; mentre quella di « Scipione » sempre escluse le giornate di maltempo, è durata 138 giorni. Però « Scipione » batte « Condottieri » per ciò che riguarda i giorni di sospensione forzata causa il maltempo. Infatti ha 95 giornate di sospensione, mentre « Condottieri » ne ha solo 60. Un altro dato interessante è la rispettiva lunghezza dei due film. « Scipione » 3200 metri, « Condottieri » 2700. Ma per ultimo, tralasciando altri importanti dati che lo spazio non ci permette di riportare, meditate attentamente queste cifre: per « Scipione » si sono girati 224.468 metri di pellicola, ed essendocene utilizzati solo i 3200 che abbiamo detto ne risulta che per ogni metro di pellicola realmente utilizzata, sono stati girati metri 70.14! « Scipione » lo stesso calcolo per « Condottieri » ed avremo: metri 168.468 effettivamente girati e utilizzati, rispetto ai 2700 utilizzati, si sono girati per ogni metro di « Condottieri », m. 62,03.

● Programma di lavorazione di « Luciano Serra, pilota ». Fino alla fine di luglio Goffredo Alessandrini girerà gli interni nella Cinecittà. In agosto si gireranno gli esterni sul Lago Maggiore. A settembre quelli a Campoformido e Caserta. E a ottobre in Africa Orientale, in una regione lungo la ferrovia Addis Abeba - Gibuti. A tali esterni prenderanno parte le più diverse razze di indigeni. Vedremo così circa 4000 cavalieri Galla Arzebia e Raja, un migliaio di abissini delle bande irregolari e

minaccia di morte alla vigilia delle nozze, e da qui il titolo — vedremo anche una serie di artisti di varietà come Scarpetta, Pasquariello, Tecla Scarno, ed altri. Gli interpreti, oltre Viarisio, saranno Pilotto, Coop, Romano Calò, Giovanni Cimara, Marcello Giorda. E quella trovatina della minaccia di morte a Pompeo è di Aldo De Benedetti, autore del soggetto.

• E così si sono sposati, ufficialmente, pubblicamente. Alludiamo

● **Finito di dirigere « Angelo »** con Marlene Dietrich, Ernesto Lubitsch si dedicherà alla regia di un film che solo dal titolo ci sembra lubiciano al 200 per cento: « La ottava moglie di Barabablu ». È, per il momento, sembra che la ottava moglie debba essere Claudette Colbert. Povero Barabablu!

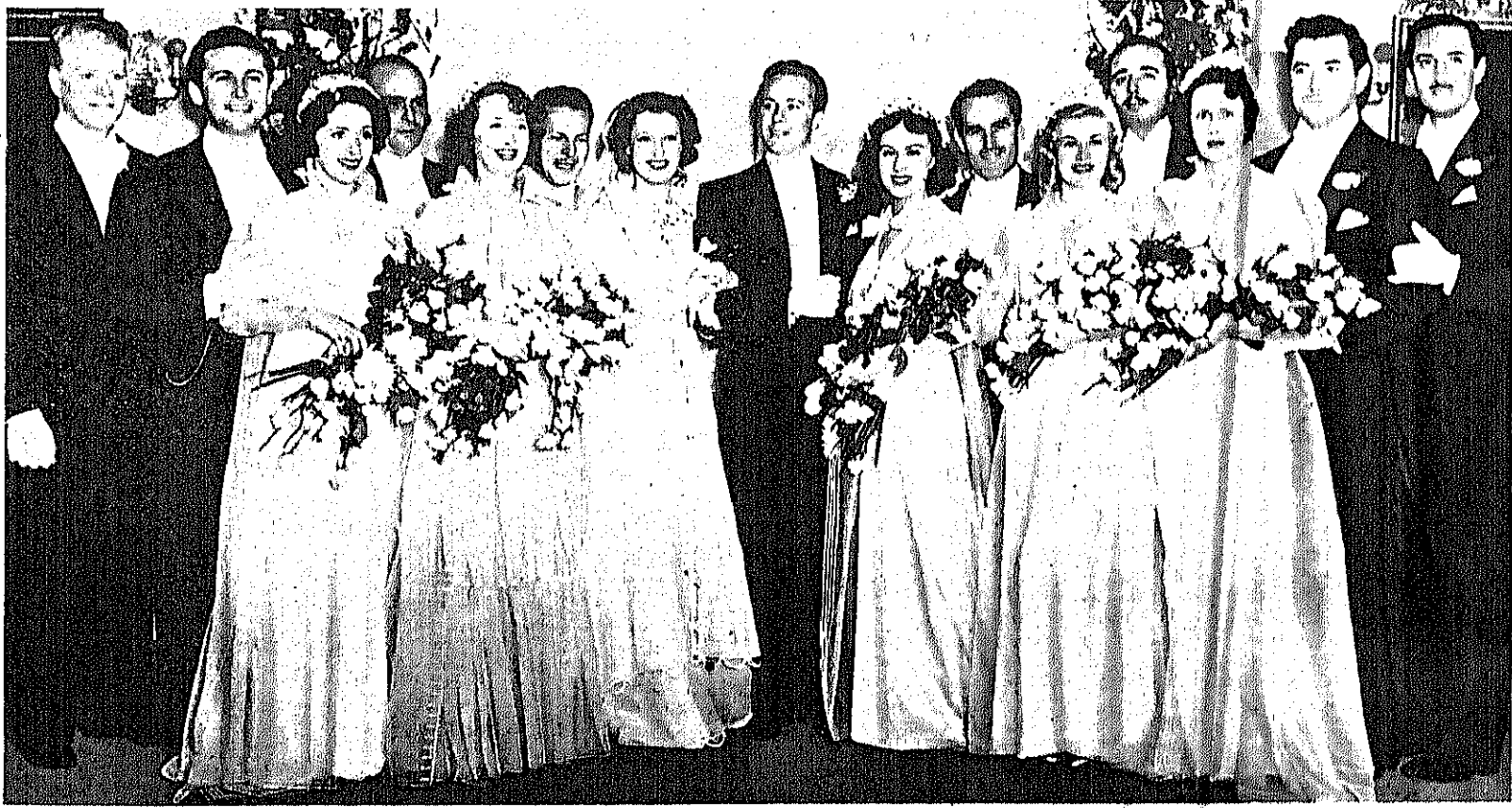
• E in quanto a Gladys Swarthout, la vedremo (e aspettavamo appunto di vederla), in « Madame Butterfly », ennesima ridu-

giù impulso a quest'opera il cardinale Verdier ha acconsentito a comparire di persona in un film e a commentarlo.

● Pierre Chenal, il noto regista, ha cominciato la lavorazione di « Alibi ». Il film sarà interpretato da Jany Holt, da Eric Von Stroheim (decisamente il clima europeo rinverdisce la fama di questo attore) e Albert Préjean.

● *Aneddoto.* A Greta Garbo piacciono gli spinaci. Che qual-

● Cadelela, o no, pare che ad Hollywood si terrà prossimamente un concorso di bellezza... maschile. E i concorrenti saranno i più noti divi dello schermo, da Fredric March a George Raft, da James Stewart a Errol Flynn, eccetera; vale a dire tutti gli adoni di Hollywood. E la Giuria? La giuria sarà composta tutta di attrici, delle quali non si sa ancora il nome; ma il presidente, (a titolo d'imparzialità...) sarà un uomo. Le lettrici possono fare dei pronostici, e vedere chi vincerà...



probabilmente gli squadroni di cavalleria di Gods Fellas.

• Indiscrezioni su « Gli ultimi giorni di Pompei ». Già il titolo, scherzoso e canzonatorio è un titolo molto adatto a un film che, per la prima volta, avrà a vero protagonista Enrico Viarisio. E poi Mattoli è entusiasta di Roberta Mari. Chi è?, direte. È una scoperta, una giovane attrice di diciannove anni che non ha mai fatto del cinema. E inoltre, siccome il Varietà è lo sfondo della buffa vicenda — in cui Pompei, Pompei il protagonista, riceve una

è naturale, a Mary Pickford ed a Buddy Rogers. La data di questa cerimonia, importante nel mondo cinematografico del '26 giugno. Era stata fissata al 12 giugno ma poi è stata rimandata causa la morte di Jean Harlow. La sposa non ha voluto che venisse ripreso il film della cerimonia. Voi penserete subito che questo desiderio sia stato ispirato da modestia, o da fobia della pubblicità. Ma no, che diamine, Mary Pickford non si fidava della riuscita del film e piuttosto che apparir poco bene (« poco bene »: enfemismo elegante per dire poco giovane) ha preferito rinunciare alla pellicola. Auguri agli sposi.

● Sapete che campagna hanno scelto per il nuovo film di Fredric March? Nientemeno che Carole Lombard, la quale da tre o quattro film in qua, sembrava intendersela mica male con Fred MacMurray. Il nuovo film di Fredric March ha nell'originale il titolo di « Nothing sacred », sarà diretto da William A. Wellman e sceneggiato da Ben Hecht, quello che insieme a MacArthur sceneggiò il famoso « Diritto senza passione ».

Fotografia presa nella "Saletta della Festa" all'Ambarcador Hôtel di Hollywood durante il ricevimento offerto da Joan Crawford e da Franchot Tone in onore di Leopold Strohowsky il celebre direttore dell'Orchestra Sinfonica di Filadelfia. Da sinistra a destra: Dick Powell, Ginger Rogers, Leopold Strohowsky ed Allan Jones.

zione cinematografica dell'opera, e cavallo di battaglia della diva-cantante. Insieme a lei lavorerà John Boles, immaginiamo nella parte di ufficiale seduttore.

• Tornano di moda i film di avventure a episodi? Pare di sì, se una Casa americana, la Columbia, ha deciso di iniziare la lavorazione di un film a episodi dal titolo « La minaccia della giungla », interpretato da Charlotte Herry, William Binkwell e Reginald Denny.

● Dopo una lunga assenza, Jean Parker torna al lavoro. La sua prima interpretazione sarà nel film « La vita comincia con l'amore » e Douglass Montgomery che ora sta interpretando un altro film, sarà il suo compagno.

« Nostra Signora del Cinema. A Joinville-le-Pont che per molti rispetti viene considerata patria del cinema francese, sarà prossimamente edificata, a cura della Corporazione Cinematografica, una chiesa dedicata a « Nostra Signora del cinema ». Il Comitato d'onore comprende S. E. il Cardinale Verdier, Luigi Lumière, Charles Pathé, Léon Gaumont, Georges Méliès. Per dare ma-

Maurizio D'Ancora non è soltanto l'ottimo attore cinematografico che avete visto in parecchi film ma anche un provetto nuotatore. Qui lo vedete mentre, al lido di Venezia, si sta producendo nel "trudgeon", stile di nuoto ch'è la sua specialità.

che suo romantico adorale non voglia neppure immaginare che Greta si dedichi a un'altra cosa, il poco fine come mangiar, non conta. Quello che conta è che le piacciono, e straordinariamente gli spinaci. La notizia, naturalmente, era stata tenuta segreta dall'ufficio pubblicità, che non voleva screditare la diva dando particolari così prosaici della sua vita, ma per quanto segreto si sia tenuto, il promiscuo particolare è trapelato, qualche rivista ha malignato nel suo petto il nozionista, qualche caricaturista ha ritratto la diva davanti a enormi piatti di spinaci. Niente di grave, come vedete. Ma il bello è questo, che da quando la notizia sui gusti vegetali dell'attrice è trapelata, Greta Garbo riceve ogni settimana una cassa di fragranti spinaci da un certo signor M. C. C. di Minneapolis, che si confessa suo «terno adoratore»...

● Il regista J. Conway dirigendo « Saratogo », il film incompiuto di Jean Harlow, si trovò così: l'Agenzia Ita- di fronte ad uno di quegli ostacoli da fare andare in escandescenze il più calmo dei direttori. Si trattava di girare una lunga scena nella quale doveva apparire una bambina di 8 mesi: ma, per una nota legge californiana, piccoli di quell'età non possono essere esposti ai riflettori degli studi più di venti minuti. Come fare? A risolvere il problema ecco uno di quegli agenti americani specializzati in... situazioni gravi: furono scovate, in un piccolo paese, tre gemelle dell'età involuta. Conway fu così in grado di girare per una intera ora, trattando ciascuna bambina davanti all'obiettivo gli inesorabili venti minuti regolamentari.

* Kay Francis può vantare - informa l'Agenzia Ita - un primato non comune: il più lungo e costoso messaggio d'amore. Infatti la seducente attrice ha ricevuto un cablogramma di 2500 parole (22 pagine di testo telegrafico) da un ignoto ammiratore. Interrogata sul contenuto di esso Kay Francis ha risposto che tra le parole d'amore davano assai fastidio i